

## 11. IL VANGELO «SECONDO LUCA»<sup>187</sup> E «AZIONI DI APOSTOLI»<sup>188</sup>

La sola premessa che è necessario porre all'inizio della trattazione dell'opera lucana vuole sottolineare quanto sia inadeguato uno studio sul vangelo senza un chiaro raffronto con la globalità dell'opera stessa [Lc-At]. Soprattutto gli studi di questi ultimi anni appoggiano questa scelta ermeneutica, pena la vanificazione dell'intenzionalità iscritta nel testo.

Per mostrare l'unità letteraria di Lc-At vi sono ragioni esterne, di raffronti con altre opere coeve, e ragioni interne: cfr. S, 178-179.

### 11.1. IL TESTO DELL'OPERA LUCANA [LC-AT]: UN PROBLEMA DI RAFFRONTO TRA LOGICA LETTERARIA E TESTIMONIANZE MANOSCRITTE

A. L'edizione critica del *Nestle-Aland* e il *The Greek New Testament* segnalano come passi fortemente in dubbio di autenticità [posti cioè tra doppie parentesi quadre: [...]] secondo il testo alessandrino: Lc 22,43-44; 23,34 e non riconoscono appartenenti al testo alessandrino: At 8,37; 15,34; 24,6b-8a; 28,29.<sup>189</sup>

B. Accanto a queste annotazioni sull'integrità del testo va soprattutto segnalata la problematica della posizione dei due libri dell'opera lucana all'interno delle testimonianze manoscritte:

«Disgraziatamente le prime testimonianze dell'opera lucana sono andate perse. I traduttori moderni si appoggiano su una edizione del testo greco che, anch'essa, è il risultato di un intenso e secolare spoglio dei manoscritti pervenuti. Ora, nessun manoscritto conosciuto trasmette gli Atti degli apostoli immediatamente dopo il vangelo di Luca. Questa anomalia trova una spiegazione: nel corso del II secolo, infatti, il vangelo di Luca fu staccato dagli Atti degli apostoli e unito agli altri tre vangeli per costituire un primo *corpus*, una prima raccolta canonica. I vangeli furono ricopiati sia nell'ordine che hanno attualmente, sia nell'ordine detto occidentale: Matteo, Giovanni, Luca, Marco (questo ordine occidentale si ritrova principalmente nelle più antiche testimonianze delle traduzioni latine dei vangeli). La scissione si spiega dunque con una ragione dottrinale, quella dell'autorità conferita ai vangeli. Più tardi, grazie soprattutto agli sforzi di Ireneo (verso il 180), venne riconosciuta una autorità apostolica e canonica anche agli Atti. Poiché le lettere paoline erano state raggruppate, da parte loro, in una raccolta, si collegò allora gli Atti sia ai quattro vangeli, perciò immediatamente dopo Giovanni, sia alle lettere cattoliche, la cui raccolta era in formazione. La collocazione degli Atti nelle nostre bibbie, tra il vangelo di Giovanni e le lettere, è testimonianza perciò del leggero ritardo che quest'opera prese, in confronto al vangelo, nel processo di canonizzazione.

C'è da considerare inoltre che, mentre per noi la Bibbia forma un unico insieme, nell'antichità le Sacre Scritture consistevano piuttosto in una serie di raccolte. Bisognerà attendere il IV secolo e il trionfo del cristianesimo per avere, su pergamena, una Bibbia intera.

---

<sup>187</sup> *L'inscriptio*: *KATA ΛΟΥΚΑΝ*: è testimoniata dai codici Sinaitico [S] e Vaticano [B] e pochi altri; *ΕΥΑΓΓΕΛΙΟΝ ΚΑΤΑ ΛΟΥΚΑΝ*: è testimoniata dai codici Alessandrino [A], Bezae Cantabrigensis [D], Feerianus [W], Regius [L], Feerianus [W], Coridethianus [Θ], Zacynthius [Ξ], Athous Laurensis [Ψ], testo di maggioranza [℞], e mann. latini; *ΤΟ ΚΑΤΑ ΛΟΥΚΑΝ ΑΓΙΟΝ ΕΥΑΓΓΕΛΙΟΝ*: è testimoniata dai codici 209 e altri; *ΑΡΧΗ ΤΟΥ ΚΑΤΑ ΛΟΥΚΑΝ ΑΓΙΟΥ ΕΥΑΓΓΕΛΙΟΥ*: è testimoniata dai codici 1241 e pochi altri.

<sup>188</sup> *L'inscriptio*: *ΠΡΑΞΕΙΣ ΑΠΟΣΤΟΛΩΝ*: è testimoniata dai codici Sinaitico [S], Vaticano [B], Bezae Cantabrigensis [D] e Athous Laurensis [ψ] e pochi altri; *ΑΙ ΠΡΑΞΕΙΣ ΤΩΝ ΑΠΟΣΤΟΛΩΝ*: è testimoniata dai codici 323<sup>s</sup>.945.(1241).1739<sup>s</sup> e altri; *ΠΡΑΞΕΙΣ ΤΩΝ ΑΓΙΩΝ ΑΠΟΣΤΟΛΩΝ*: è testimoniata dai codici 453.(614.1704).1884 e un buon altro numero di manoscritti; *ΛΟΥΚΑ ΕΥΑΓΓΕΛΙΣΤΟΥ ΠΡΑΞΕΙΣ ΤΩΝ ΑΓΙΩΝ ΑΠΟΣΤΟΛΩΝ*: è testimoniata dai codici 33.189.1891.2344 e altri manoscritti.

<sup>189</sup> Cfr. R. AGUIRRE MONASTERIO - A. RODRÍGUEZ CARMONA, *Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli* (Edizione italiana a cura di Antonio Zani; Introduzione allo studio della Bibbia 6, Brescia 1995) 240-242.

Inoltre, anche più tardi, si è continuato a copiare i vangeli da una parte e le lettere da un'altra, seguendo abitudini ancestrali. [...] I cristiani che allora copiavano la Bibbia preferivano collocare insieme i vangeli, secondo una unità tematica, l'uno di seguito all'altro, anche se sapevano che Luca e gli Atti avevano lo stesso autore. Lo Spirito, autore divino delle Scritture, interessava loro di più della mano umana ispirata che li aveva redatti. [...] Nessun manoscritto ci trasmette dunque Luca-Atti nello stesso spirito che Luca stesso aveva inteso. Luca faceva un'opera personale e redigeva un libro che offriva ai cristiani individualmente, rivolgendosi alla loro capacità di apprezzare la sua duplice opera».<sup>190</sup>

## 11.2. IL LINGUAGGIO E LO STILE DI LC-AT

[Cfr. S, 225\*\*\*-233\*]

[1] Vocabolario:<sup>191</sup>

	<b>Lc</b>	<b>At</b>
Sostantivi	664 [32,3%]	588 [28,8%]
Verbi	799 [38,9%]	775 [38,0%]
Nomi propri	162 [7,9%]	260 [12,8%]
Aggettivi	181 [8,9%]	186 [9,1%]
Avverbi	115 [5,6%]	113 [5,5%]
Altro	134 [6,5%]	116 [5,7%]
<b>Totale vocaboli</b>	<b>2055</b>	<b>2038</b>
<b>Totale parole</b>	<b>19404</b>	<b>18374</b>
<b>Hapax legomena</b>	<b>971</b>	<b>943</b>

[2] Lo stile: attico, semitico e greco medio-alto.

## 11.3. STRUTTURE DI LC-AT COME PROPOSTE SINTETICHE DI SGUARDO GLOBALE

### 11.3.1. Elementi strutturali generalmente riconosciuti

[Cfr. S, 179-182\*\*]

### 11.3.2. La proposta di G. Segalla

Rimandiamo, per l'analisi e l'applicazione dei criteri al testo fotocopiato dell'«Appendice 3: Testo strutturato del Vangelo secondo Luca», mentre riportiamo, in sintesi, la visione globale della struttura limitandoci al terzo livello di penetrazione del testo:

#### 11.3.2.1. Vangelo

[Cfr. S, 182-204]

### 0. PROLOGO [1,1-4]

### 1. PROEMIO NARRATIVO [1,5-4,44]

<sup>190</sup> J. AUNEAU - F. BOVON - E. CHARPENTIER - M. GOURGUES - J. RADERMAKERS, *Vangeli sinottici e Atti degli apostoli* (Piccola enciclopedia biblica 9, Torino 1983) 223-225.

<sup>191</sup> Cfr. R. MORGENTHALER, *Statistik des Neutestamentlichen ...*, 164. N.B.: Complessivamente l'opera lucana conta 37.778 parole mentre l'opera paolina conta 32.303 parole, può a buon diritto considerarsi l'autore più consistente nella produzione letteraria e teologica del NT.

### **1.1. Prima parte del proemio narrativo [1,5-2,40]**

- 1.1.1. Primo trittico [1,5-56]
- 1.1.2. Secondo trittico [1,57-2,40]
- 1.1.3. Epilogo: il ritrovamento nel Tempio [2,41-52]

### **1.2. Seconda parte del proemio narrativo [3,1-4,44]**

- 1.2.1. Giovanni, «nel deserto» prepara la via del Signore [3,4] predisponendo il popolo [3,1-14] // 4,1-13
- 1.2.2. Giovanni annunciava al popolo, incerto se fosse lui il Messia, la venuta di uno più degno di lui «che vi batteggerà con Spirito Santo e fuoco»
- 1.2.3. Nell'ultimo incontro di Giovanni con Gesù, scompare del tutto la figura di Giovanni per porre in primo piano la rivelazione pubblica di Gesù «Figlio di Dio» [3,21-22]
- 1.2.4. Genealogia di Gesù [3,23-38]
- 1.2.5. Tentazioni nel deserto [4,1-13] // 3,1-14
- 1.2.6. Sommario iniziale [4,14-15] // 4,42-44
- 1.2.7. Sommario conclusivo [4,42-44]

## **2. PARTE PRIMA: MINISTERO IN GALILEA [5,1-9,50]**

### **2.1. La chiamata dei primi discepoli e le dispute conseguenti [5,1-6,11]**

- 2.1.1. Vocazione dei primi discepoli [Simone, Giacomo e Giovanni] dopo la pesca miracolosa [5,1-11]
- 2.1.2. Racconti di miracoli [5,12-26]
- 2.1.3. Racconti di controversie [5,27-6,11]

### **2.2. La scelta dei «Dodici» e il ministero didattico-taumaturgico di Gesù [6,12-8,56]**

- 2.2.1. La scelta dei Dodici [6,12-16]
- 2.2.2. Sommario [6,17-19]
- 2.2.3. «Discorso della pianura» [6,20-7,1]
- 2.2.4. Racconti di miracoli [7,2-17]
- 2.2.5. Messaggeri di Giovanni Battista e testimonianza che gli rende Gesù [7,18-35]
- 2.2.6. La peccatrice perdonata [7,36-50] // 7,11-17
- 2.2.7. Sommario [8,1-3]
- 2.2.8. Insegnamento in parabole [8,4-18]
- 2.2.9. Madre e fratelli che cercano Gesù [8,19-21]
- 2.2.10. Racconti di miracoli [8,22-56]

### **2.3. Missione e istruzione dei «Dodici» [9,1-50]**

- 2.3.1. Sulla missione dei Dodici [9,1-10]
- 2.3.2. La moltiplicazione dei pani [9,11-17]
- 2.3.3. Sull'identità di Gesù e le condizioni per la sequela [9,18-27]
- 2.3.4. La trasfigurazione [9,28-36]
- 2.3.5. Ai piedi del monte: l'epilettico indemoniato [9,37-43a]
- 2.3.6. Secondo annuncio della passione [9,43b-45]
- 2.3.7. Monito sull'umiltà ed uso del nome di Gesù [9,46-50]

## **3. PARTE SECONDA: IN VIAGGIO VERSO GERUSALEMME COME VIA AL COMPIMENTO [9,51-19,44]**

### **3.1. Missione e insegnamenti ai discepoli, confronto con nemici ed amici, moniti alla folla [9,51-13,21]**

- 3.1.1. Prima unità: Gesù e i discepoli [9,51-11,13]
- 3.1.2. Seconda unità: Gesù e i suoi «nemici» [11,14-12,3]
- 3.1.3. Terza unità: Gesù e i suoi «amici» [12,4-53]
- 3.1.4. Quarta unità: Gesù e le folle [12,54-13,21]

### **3.2. Gesù insegna tra i discepoli e farisei continuando il viaggio verso Gerusalemme attraverso paesi e città [13,22-17,10]**

- 3.2.1. Sommario [13,22]
- 3.2.2. Prima unità: «logia» sull'escatologia [13,23-35]
- 3.2.3. Seconda unità: inquadrata nella cornice di un simposio in giorno di sabato presso un capo dei farisei [14,1-24]
- 3.2.4. Terza unità: Gesù in cammino circondato da molta folla e presenta a loro il valore del discepolato [14,25-35]
- 3.2.5. Quarta unità: sulla misericordia [15,1-32]
- 3.2.6. Sesta unità: sul buon uso della ricchezza [16,1-31]
- 3.2.7. Settima unità: discorso diretto ai discepoli, e interrotto a metà dagli apostoli [17,1-10]

### **3.3. Gesù continua il viaggio fino a Gerusalemme, istruendo sul regno di Dio, presente e futuro [17,11-19,27]**

- 3.3.1. Prima pericope: i dieci lebbrosi [17,12-19]
- 3.3.2. Seconda pericope: piccola apocalisse [17,20-37]
- 3.3.3. Terza pericope: insegnamento sulla preghiera [18,1-14]
- 3.3.4. Quarta pericope: Gesù e i bambini, le condizioni per entrare nel Regno [18,15-17]
- 3.3.5. Quinta pericope: insegnamento per i ricchi: il notevole ricco [18,18-30]
- 3.3.6. Sesta pericope: Terzo annuncio della passione [18,31-34]
- 3.3.7. Settima pericope: Il cieco di Gerico [18,35-43]
- 3.3.8. Ottava pericope: Zaccheo [19,1-10]
- 3.3.9. Nona pericope: Parabola delle mine [19,11-27]

### **3.4. Gesù arriva a Gerusalemme [19,28-47]**

- 3.4.1. Gesù si avvicina a Betfage e al monte degli Ulivi [19,29-36]
- 3.4.2. Gesù si avvicina verso la discesa del monte degli Ulivi [19,37-40]
- 3.4.3. Gesù si avvicina a Gerusalemme e piange su di essa [19,41-44]

## **4. PARTE TERZA: GESÙ A GERUSALEMME [20,1-24,53]**

### **4.1. L'insegnamento di Gesù nel tempio [19,45-21,38]**

- 4.1.1. Purificazione del Tempio e sommario introduttivo sull'insegnamento e le trame contro di lui [19,45-48] // 21,37-38
- 4.1.2. Prima parte: le controversie gerosolimitane con gruppi diversi [20,1-44]
- 4.1.3. Seconda parte: discorso escatologico [21,5-36]
- 4.1.4. Sommario conclusivo [21,37-38] // 19,47-48

### **4.2. La passione e morte del Messia servo di Dio [22,1-23,54]**

- 4.2.1. Preparazione dell'arresto con il tradimento di Giuda [22,2-6]
- 4.2.2. Preparazione della Pasqua di Gesù con i discepoli [22,7-13]
- 4.2.3. La sera della cena pasquale e dell'addio [22,14-38]
- 4.2.4. La notte del tradimento [22,39-65]
- 4.2.5. Il giorno dei processi e della crocifissione [22,63-23,54]

### **4.3. Il giorno della risurrezione, della missione e dell'ascensione [23,55-24,53]**

- 4.3.1. Le donne [23,55-24,1]
- 4.3.2. Il mattino: le donne al sepolcro e l'annuncio agli apostoli [24,2-12]
- 4.3.3. Durante lo stesso giorno: i discepoli di Emmaus e Gesù [24,13-35]
- 4.3.4. La sera: Gesù appare agli apostoli. Ascensione [24,36-53]

### **11.3.2.2. Atti**

[Cfr. S, 204-213]

## **0. PROLOGO [1,1-2]**

### **1. PROEMIO NARRATIVO [1,3-26]**

#### **1.1. L'ascensione [1,6-11]**

#### **1.2. Il gruppo degli apostoli [1,12-14]**

#### **1.3. La sostituzione di Giuda [1,15-26]**

## **2. PARTE PRIMA: LA MISSIONE DELLA PRIMITIVA COMUNITÀ DI GERUSALEMME E LA SUA IRRADIAZIONE SINO AD ANTIOCHIA [2,1-14,28]**

### **2.1. La missione apostolica e la fondazione della chiesa a Gerusalemme [2,1-8,3]**

2.1.1. Prima sequenza [2,1-47]

2.1.2. Seconda sequenza [3,1-5,11]

2.1.3. Terza sequenza: conflitto del gruppo apostolico con le autorità del tempio [5,12-42]

2.1.4. Quarta sequenza [6,1-8,3]

### **2.2. La diffusione della comunità cristiana in Samaria e nella Giudea sino ad Antiochia [8,4-12,24]**

2.2.1. Prima sequenza: Filippo [8,4-40]

2.2.2. Seconda sequenza: Saulo [9,1-30]

2.2.3. Terza sezione: Pietro [9,32-12,25]

### **2.3. Il primo viaggio missionario a Cipro e nell'Asia Minore, organizzato dalla comunità di Antiochia e guidato da Paolo e Barnaba [13,1-14,28]**

2.3.1. A Cipro, il mago Elimas [13,4-12]

2.3.2. Arrivo ad Antiochia di Pisidia [13,13-15]

2.3.3. La predicazione di Paolo davanti ai Giudei [13,16-43]

2.3.4. Paolo e Barnaba si rivolgono ai pagani [13,44-52]

2.3.5. Evangelizzazione di Iconio [14,1-7]

2.3.6. Guarigione di un paralizzato [14,8-18]

2.3.7. Fine della missione [14,19-28]

## **3. PARTE CENTRALE: IL CONCILIO DI GERUSALEMME [15,1-35]**

### **3.1. Prologo [15,1-5] // Epilogo [15,30-35]**

### **3.2. Il discorso di Pietro [15,7b-11]**

### **3.3. Discorso di Barnaba e Paolo [15,12]**

### **3.4. Il discorso di Giacomo [15,13-21]**

### **3.5. Decreto apostolico [15,22-29]**

### **3.6. Epilogo [15,30-35] // Prologo [15,1-5]**

## **4. PARTE SECONDA: LE MISSIONI DI PAOLO DALL'ASIA ALL'EUROPA... A ROMA [15,36-28,31]**

#### **4.1. Il secondo e terzo viaggio di Paolo fino ad Efeso [15,36-19,20]**

- 4.1.1. Introduzione [15,36-41]
- 4.1.2. Il secondo viaggio missionario di Paolo e l'inizio del terzo [16,1-18,23]
- 4.1.3. Terzo viaggio missionario [18,23-21,14]

#### **4.2. Il viaggio di Paolo verso Gerusalemme... e Roma [19,21-23,11]**

- 4.2.1. A Efeso. La sommossa degli orefici [19,23-41]
- 4.2.2. Paolo abbandona Efeso [20,1-6]
- 4.2.3. A Troade. Paolo risuscita un morto [20,7-12]
- 4.2.4. Da Troade a Mileto [20,13-16]
- 4.2.5. Addio agli anziani di Efeso [20,17-38]
- 4.2.6. La salita a Gerusalemme [21,1-14]
- 4.2.7. Arrivo di Paolo a Gerusalemme [21,15-26]
- 4.2.8. L'arresto di Paolo [21,27-40]
- 4.2.9. Arringa di Paolo ai Giudei di Gerusalemme [22,1-21]
- 4.2.10. Paolo cittadino romano [22,22-29]
- 4.2.11. Comparsa davanti al sinedrio [22,30-23,11]

#### **4.3. Paolo sfugge alla morte, si appella a Cesare e viene inviato a Roma [23,12-28,31]**

- 4.3.1. Parte prima [23,12-26,32]
- 4.3.2. Seconda parte [27,1-28,31]

### **11.3.3. La proposta di «analisi retorica» [=retorica letteraria] di R. Meynet [solo Vangelo]**

Tra le varie proposte di strutturazione del testo lucano quella di R. MEYNET<sup>192</sup> è sicuramente la meglio controllata letterariamente. La presentiamo in sintesi rimandando eventualmente all'opera stessa per ulteriori approfondimenti.

Il terzo vangelo è divisibile in quattro grossi capitoli aventi al centro la missione di Gesù e la missione dei discepoli [Sequenze B8 e C1], e agli estremi l'inizio e la fine di Gesù stesso [Sequenza A e D].

#### **PROLOGO DEL VANGELO [1,1-4]**

#### **CAPITOLO PRIMO: SEZIONE A -> LA VENUTA DI GESÙ PREPARATA DA GIOVANNI [1,5-4,13]**

**Sequenza A1: L'annuncio della nascita di Giovanni [1,5-25]**

**Sequenza A2: Dio dà a Gesù il suo nome [1,26-56]**

**Sequenza A3: La nascita di Giovanni, il Profeta dell'Altissimo [1,57-80]**

**Sequenza A4: La nascita di Gesù, il Salvatore [2,1-20]**

**Sequenza A5: La presentazione di Gesù al Tempio [2,21-40]**

**Sequenza A6: Gesù smarrito e ritrovato nel Tempio [2,41-52]**

---

<sup>192</sup> Per uno sguardo d'insieme sulla impostazione della struttura cfr.: R. MEYNET, *Il vangelo secondo Luca. Analisi retorica* (Retorica biblica 1, Roma 1994) 705-716; per la metodologia utilizzata cfr.: IDEM, *L'analisi retorica* (Biblioteca biblica 8, Brescia 1992).

**Sequenza A7: Giovanni prepara la venuta del Cristo [3,1-20]**

**Sequenza A8: Il nuovo Adamo resiste alla tentazione [3,21-4,13]**

## **CAPITOLO SECONDO: SEZIONE B -> GESÙ CHIAMA I SUOI DISCEPOLI IN GALILEA [4,14-9,50]**

**Sequenza B1: La visita di Gesù a Nazareth [4,14-9,50]**

**Sequenza B2: La giornata a Cafarnao [4,31-44]**

**Sequenza B3: L'annunciazione a Simon-Pietro [5,1-16]**

**Sequenza B4: Vino nuovo, in otri nuovi! [5,17-6,11]**

**Sequenza B5: Israele e Nazioni [6,12-7,17]**

**Sequenza B6: Giovanni Battista e Simone il fariseo [7,18-50]**

**Sequenza B7: Ascoltare e fare la Parola di Dio [8,1-56]**

**Sequenza B8: Fare ciò che fa Gesù [9,1-50]**

## **CAPITOLO TERZO: SEZIONE C -> GESÙ CONDUCE I SUOI DISCEPOLI A GERUSALEMME [9,51-21,38]**

**Sequenza C1: La partenza per la missione [9,51-10,42]**

**Sequenza C2: La benedizione suprema [11,1-54]**

**Sequenza C3: Saper giudicare, in funzione della fine [12,1-13,21]**

**Sequenza C4: Il banchetto messianico [13,22-14,35]**

**Sequenza C5: La vera giustizia [15,1-17,10]**

**Sequenza C6: L'abbandono per il Regno [17,11-18,30]**

**Sequenza C7: Gesù re contestato [18,31-19,46]**

**Sequenza C8: La venuta del Cristo è vicina [19,47-21,38]**

## **CAPITOLO QUARTO: SEZIONE D -> LA PASQUA DI CRISTO GESÙ [22,1-24,53]**

**Sequenza D1: Il testamento di Gesù [22,1-53]**

**Sequenza D2: Il processo e la condanna di Gesù [22,54-23,25]**

**Sequenza D3: L'esecuzione di Gesù [23,26-56]**

**Sequenza D4: La presenza di Gesù [24,1-53]**

## 11.4. IL MESSAGGIO DI LC-AT

### 11.4.1. La proposta di G. Segalla

In S, 179 impostando i criteri per la struttura letteraria veniva enunciata la scelta di far riferimento alle «espressioni letterarie» per l'individuazione della «macro-strutture» dell'opera lucana e alle «motivazioni contenutistiche» per le «micro-strutture», pericopi o sezioni minori; per questo individua tre livelli di «espressioni letterarie» [a. Criterio geografico-simbolico: Gerusalemme - b. Criterio letterario nel rapporto tra introduzioni e conclusioni delle opere - c. Criterio letterario-tematico dei parallelismi]. Ora, di fronte alla sintesi che, a partire dalla struttura letteraria, richiederebbe l'operazione della decifrazione del messaggio, G. Segalla, -sulla linea di molti studiosi- riconosce come struttura contenutistica portante quella «storico-temporale» [cfr. S, 250\*\*\*]: di fatto vi è uno spostamento di accento, ciò che per la struttura letteraria era significativo non lo è più per l'articolazione del messaggio!

Distribuisce la sua esposizione in tre momenti:

#### 11.4.1.1. Tempo di salvezza e suo centro in Gesù Salvatore

[Cfr. S, 251-256\*: «il tempo di Israele (Lc 1,5-3,1) e il tempo di Gesù (Lc 3,2-24,51)»: [1] Gesù Profeta-Servo e Messia -> dall'Israele a Gesù; [2] Gesù, Salvatore degli uomini -> prospettiva di salvezza universale da Gesù al mondo intero; [3] Gesù Signore al di sopra della storia -> l'apertura della storia all'escatologia]

#### 11.4.1.2. Escatologia a lungo termine

[Cfr. S, 256-258\*: «il tempo della Chiesa (At 1-28)»]

#### 11.4.1.3. L'uomo nuovo e la comunità nuova

[Cfr. S, 258-263\*: la prospettiva ecclesiologica]

### 11.4.2. A partire dalla logica narrativa

Punto di riferimento per le riflessioni che andremo proponendo sarà sostanzialmente il saggio di J. N. ALETTI<sup>193</sup> sull'arte narrativa del narratore lucano con l'aggiunta di alcune riflessioni personali.

L'opera lucana vantando la particolarità della presenza di un prologo «extra-narrativo» per entrambi i libri desta immediatamente l'attenzione del lettore per comprendere la finalità dello scritto. Nelle esposizioni degli altri evangelisti solo al termine dell'analisi siamo giunti ad individuare la *tesi* che il narratore voleva sostenere mediante la forma del discorso narrativo; ora, a motivo del tipo di testo che antepone un prologo ai due pannelli dell'opera, possiamo, come ipotesi esporre in anteprima la possibile preoccupazione del narratore lucano. La risposta a tale preoccupazione o finalità implicita si realizza concretamente nella modalità di gestione delle dinamiche narrative dando vita ad un racconto teso a mostrare la fondatezza delle cose raccontate nell'opera. Dovremo così analizzare dapprima i due prologhi e verificare l'ipotesi di lavoro mediante la presentazione delle coordinate narrative [tempo-spazio-personaggi] ricomposte in intreccio. Concluderà un bilancio sulla plausibilità dell'ipotesi iniziale relativa alla rilettura del rapporto intra- ed extra-testuale tra autore e destinatari.

#### 11.4.2.1. L'ipotesi di fondo sulla finalità retorica dell'opera lucana

Un primo tratto che occorre mettere in atto quando si vuole intuire la finalità di uno scritto è

---

<sup>193</sup> J. N. ALETTI, *L'arte di raccontare Gesù Cristo*. La scrittura narrativa del vangelo di Luca (Biblioteca biblica 7, Brescia 1991).

leggerne l'apertura e la chiusura. Essendo due libri, ma un'unica opera, il narratore lucano vuole stabilire due entità letterarie entro una sola: la logica globale è unica mentre la partizione è duplice.

Anzitutto, se guardiamo agli altri evangelisti ci accorgiamo di alcune radicali differenze entro le coordinate del testo: nessun evangelista ha un «prologo extra-narrativo», collocato prima dell'inizio della storia che viene raccontata. Solo Lc-At, inoltre, indirizza lo scritto ad un destinatario interno al testo [=Teofilo]. Ancora: Lc in questo prologo spiega da dove gli provenga la documentazione: si proclama *non facente parte* del gruppo dei «testimoni oculari» e ministri della parola ma accanto a molti altri vuole in «modo ordinato» far passare la «parola» dalla tradizione orale alla «scrittura», cioè fissare tale parola ricevuta dalla tradizione.

Mc conclude il suo vangelo [Mc 16,8] dicendo che le donne fuggono dal sepolcro e a motivo della paura non annunciano... abbiamo già mostrato il senso di questa finale aperta sul lettore e concentrata sul testo evangelico stesso. Mt conclude il suo vangelo con un discorso diretto di Gesù che invia i discepoli a «rendere discepoli tutte le genti», battezzare e ad insegnare... L'evangelista si colloca in continuità con questo comando, in senso diretto se faceva parte del gruppo dei testimoni oculari [il «voi» dei discepoli nel racconto] oppure, in senso indiretto se a lui è stato annunciato [il «voi» della comunità matteana]. In Gv l'autore ritiene di essere egli stesso testimone diretto nella fede di ciò che Gesù ha compiuto [Gv 20,30-31; 21,24-25].

Abbiamo quattro facce diverse dello stesso problema: la *trasmissione* dell'evento storico-salvifico di Gesù di Nazareth. Ogni evangelista deve confrontarsi con questo problema, pena la non affidabilità del racconto. Come risolve Lc tale problema, trovandosi egli stesso lungo la linea della tradizione, nella seconda o terza generazione della chiesa del I sec.? Analizziamo anzitutto la struttura del prologo in Lc 1,1-4.<sup>194</sup>

#### A. TESTO DI LC 1,1-4 GRECO E ITALIANO:

+ 1.1 Ἐπειδήπερ πολλοὶ ἐπεχείρησαν

• ἀνατάξασθαι διήγησιν

- περὶ τῶν πεπληροφορημένων ἐν ἡμῖν πραγμάτων,

= 1.2 καθὼς παρέδοσαν ἡμῖν οἱ

ἀπ' ἀρχῆς αὐτόπται καὶ ὑπηρέται γινόμενοι τοῦ λόγου,

+ 1.3 ἔδοξε κάμοι

• παρηκολουθηκότι ἄνωθεν πᾶσιν ἀκριβῶς

- καθεξῆς σοι γράψαι,

----- κράτιστε Θεόφιλε, -----

= 1.4 ἵνα ἐπιγνῶς

περὶ ὧν κατηχήθης λόγων τὴν ἀσφάλειαν.

+ [1]Poiché **MOLTI** han posto mano

• a riordinare in **racconto**

- di ciò che è stato compiuto tra di noi (come) **AZIONI**,

= [2]come ce li hanno trasmessi coloro

che **fin da principio** furono testimoni oculari e ministri della **PAROLA**,

<sup>194</sup> Per la strutturazione di questo testo con alcune variazioni di traduzione e l'analisi retorica cfr.: R. MEYNET, *Il vangelo secondo Luca...*, 30-31.

+ [3]è sembrato bene *ANCHE A ME*,  
 • che ho seguito *fin dall'origine* OGNI (cosa) con acribia,  
 - in modo ordinato di **scrivere** per te,  
 ----- illustre Teofilo, -----  
 = [4]affinché tu possa conoscere  
 a proposito di ciò che hai ricevuto in **PAROLE** la solidità.

## B. SPIEGAZIONE DELLA STRUTTURAZIONE:

«Il periodo è organizzato in due brani paralleli (1-2 e 3-4). All'inizio, la principale (3a) e la subordinata che essa regge direttamente (1a), ove “anche a me” viene opposto a “molti”. Ciascuna di queste proposizioni regge una proposizione infinitiva (1b e 3c), là dove “comporre un racconto” [=riordinare in racconto] è l'equivalente di “scrivere in modo ordinato”. Due participi (tradotti con “ciò che stato compiuto” e “che ho seguito”) e le loro espansioni si ricollegano, il primo (1c) alla proposizione infinitiva di 1b, il secondo (3b) alla principale di 3a; “ogni (cosa)” di 3b rinvia dunque a “azioni” di 1c. I due brani cominciano dunque con due segmenti trimembri di cui il parallelismo è temperato dall'inversione delle infinitive e delle participiali.

I secondi segmenti di ogni brano (2 e 4) sono due nuove subordinate, una comparativa introdotta da “come” (2), una finale introdotta da “affinché” (4). La prima in cui il verbo è allo stesso tempo del passato della proposizione che la regge (1a), rinvia però a un tempo anteriore a quello della composizione dei racconti, il tempo della “parola” che risale a “fin da principio”. Al contrario, la finale di 4 inferisce un futuro, quello che seguirà alla redazione di Luca. Tuttavia, il passato dell'ultimo verbo, “hai ricevuto”, rinvia ai passati sia di 2a che di 1a, e la penultima parola del secondo brano, “parole” (4b), è lo stesso (ma al plurale, come “molti”) dell'ultima parola del primo brano (2b).

Da un brano all'altro, “azioni” (1c) e “parola” (2b) che chiudono i due segmenti del primo brano sono ripresi nello stesso ordine da “ogni (cosa)” in 3b e da “parole” in 4b; “fin da principio” (2b) rassomiglia a “fin dall'origine” (3b [...]). Il primo brano fa entrare in scena due gruppi di personaggi, “molti” (1a), cioè quelli che hanno “composto un racconto” e “(coloro) che” (2b) li hanno preceduti, testimoni che hanno trasmesso la parola; nel secondo brano, sono anche due personaggi (questa volta al singolare), l'autore del terzo Vangelo, che parla in prima persona, e Teofilo, al quale egli si rivolge in seconda persona. Le relazioni tra questi personaggi non sono di concorrenza né di opposizione ma di convergenza. Questa convergenza è ben indicata dal ritorno del passato che chiude così il fermaglio, nonché dal porre alla fine il complemento di “affinché tu sappia”, “la solidità”, che è quella delle parole di tutti i personaggi del primo brano. Inoltre, i pronomi in prima persona plurale del primo brano (1c e 2a) sembrano includere tutti i personaggi, ivi compreso Teofilo, poiché ha ricevuto ciò che è stato “dato” a “noi” (2)». <sup>195</sup>

## C. INTERPRETAZIONE DEL BRANO

### «1. La parola che agisce

Il libro che Luca dedica a Teofilo non è una raccolta di insegnamenti di un Rabbi, è un resoconto di una storia, il rapporto su un evento. Questo racconto riposa sulla testimonianza di coloro che fin dall'inizio hanno visto le azioni che sono state compiute in mezzo a loro. La Parola è la persona che con il suo insegnamento e con le sue manifestazioni di potenza ha compiuto ciò che diceva.

### 2. La Parola che suscita delle parole

La Parola manifestata nelle azioni compiute non è ricaduta nel silenzio una volta compiuta la sua missione. Ella suscita le parole di quelli che furono testimoni dell'evento. Con le loro parole, questi continuano il lavoro della Parola onnipotente che per mezzo loro continua la sua azione.

### 3. Lo scritto garante delle parole

<sup>195</sup> R. MEYNET, *Il vangelo secondo Luca...*, 30-31.

Quelli che hanno posto mano a comporre un racconto sono anch'essi dei servi della Parola, perché scrivono ciò che è avvenuto come questo è stato trasmesso loro. La scrittura non sostituisce la Parola e Teofilo stesso è stato istruito oralmente; essa fa da garante permettendo di verificare la solidità dell'insegnamento orale. La scrittura anch'essa è serva della Parola.

#### 4. La solidità della Parola

La parola che Luca presenta non è un discorso qualunque. Non è un'argomentazione, un ragionamento, foss'anche quello meglio disposto con ogni sorta di prove, come quelli delle dispute degli oratori. Non è un discorso che succede ad altri discorsi ritenuti meno solidi, o falsi contrapponendosi a loro. Sotto le sue varie forme parlate e scritte è sempre la stessa parola che è all'opera. Le sue diverse enunciazioni si sostengono a vicenda, si appoggiano reciprocamente, trasmettendo tutte la stessa testimonianza di verità. Aggiungendosi agli scritti precedenti, quello di Luca mira solo a trasmettere anch'esso ciò che è stato espresso fin dall'origine. Quando leggerà, Teofilo potrà essere certo della solidità di questa parola unica che è la stessa fin dall'inizio». <sup>196</sup>

La continuità della parola, unica fin dall'inizio è enunciata dal prologo a mo' di tesi, ma occorre mostrare in che modo la parola dei testimoni oculari continui attraverso quella di coloro che l'hanno ricevuta mediante quelli, e come tale parola fondi la stessa esperienza di fede di quelli e di questi. Dove è fondato l'annuncio? Da dove proviene la testimonianza della parola? Dai testimoni oculari? Se così fosse sarebbe più credibile ciò che dicono Pietro e gli Apostoli di ciò che testimonia Luca, essendo i primi «testimoni oculari», e il secondo uditore di una parola testimoniata da «ministri della parola». L'autore, attraverso il prologo, enuncia come programma quello che mediante la narrazione confermerà, fondando -in termini tecnici- *lo statuto della testimonianza e lo statuto del credente*.

La sfida è la seguente: come può l'autore lucano mostrare che la sua parola posta per iscritto è veritiera in quanto testimonianza in continuità con quella di Pietro e degli Apostoli? Il compito della narrazione sarà quello di manifestare l'identità nella continuità tra l'una e l'altra testimonianza, tra l'una e l'altra esperienza di fede, entrambe fondate su Gesù Cristo, nello Spirito Santo. L'ipotesi di lavoro è di partire dall'intenzione posta dall'autore nel prologo [di mettere per iscritto ciò che era «avvenimento compiuto» e comunicato in parole] per cogliere quanto quella parola mantenga la stessa «solidità» dell'inizio e quanto l'autorevolezza dell'autore lucano sia la stessa di Pietro e degli Apostoli.

Le strade possono essere apparentemente *due*: la *prima* potrebbe fondare tale veridicità sulla veridicità della trasmissione di testimoni oculari, la *seconda* rivolta ad una veridicità confermata sullo stesso fondamento dei testimoni oculari, trovandosi così tutti [Luca, Pietro e gli Apostoli] sullo stesso piano autoritativo di fronte all'unico evento. Percorreremo questa seconda strada vedendo nella narrazione lucana anche una valenza auto-apologetica rispetto all'affidabilità di ciò che viene raccontato.

Pertanto accanto alla palese finalità di presentare ciò che Gesù ha detto e fatto [=Vangelo] e le azioni di alcuni apostoli e discepoli nella missione della Chiesa [=Atti] vi è questo *contesto retorico* entro il quale Luca inserirebbe il racconto.

Per raggiungere questo obiettivo l'autore riplasma tutte le coordinate narrative indirizzandole entro questa prospettiva: lo spazio, il tempo, i personaggi, il punto di vista, i giochi di comunicazione tra personaggi, narratore e lettore: il tutto ricomposto nell'intreccio narrativo. Vogliamo ora percorrere brevemente questi aspetti.

#### 11.4.2.2. Lo spazio: una geografia teologica

La prospettiva di Luca: abbiamo un passaggio di luoghi non solo geografici, ma anche simbolici.

---

<sup>196</sup> R. MEYNET, *Il vangelo secondo Luca...*, 33-34.

- Nel Vangelo, il luogo di apertura e di chiusura è lo stesso: il *Tempio in Gerusalemme* [cfr. l'episodio della visione durante il sacrificio dell'incenso di Zaccaria (Lc 1,8ss) e il ritorno a Gerusalemme permanendo a lungo nel tempio lodando Dio dopo l'assunzione di Gesù al cielo (Lc 24,50-53)]. Gerusalemme è il punto di partenza e il punto arrivo dell'inquadratura dell'attività di Gesù nel vangelo.

Perché scegliere il *Tempio* come spazio per inquadrare l'inizio del vangelo?

«Perché l'angelo appare nel tempio e non nella casa di Zaccaria? In effetti, l'oggetto dell'annuncio non ha nulla a che fare col tempio: Giovanni non vi svolgerà il ministero né lo ricorderà nella sua predica. Certamente si replicherà: era normale che, in un racconto che ha inizio con un intervento divino, questo si svolga nel luogo per eccellenza, il tempio. Certo, e poiché Zaccaria è sacerdote, la cosa è ancora più plausibile. Si capisce pure che questo sia il modo migliore di far entrare pienamente il lettore nel mondo religioso giudaico, che funge da sfondo al macro-racconto. Ma queste ragioni, che in fondo sono ottime, si devono verificare nella dinamica e nell'articolazione dell'episodio. Nel racconto dell'annuncio a Zaccaria, c'è tuttavia un punto che stupisce: la presenza del popolo, che, all'inizio, prega fuori, mentre Zaccaria entra nel santuario, e, alla fine, si spazientisce per il suo ritardo: a che serve questa "moltitudine (*pléthos*) di popolo", poiché non comprende nulla del discorso dell'angelo e non ne saprà di più dopo, dal momento che Zaccaria è divenuto muto? Si può di certo replicare che il popolo non è estraneo a ciò che avviene nel santuario, perché, senza i "figli d'Israele" (v. 16), senza un "popolo ben disposto" (v. 17), il ministero di Giovanni perderebbe ogni senso. Questa risposta però non è sufficiente, perché la portata salvifica del messaggio sarebbe stata la stessa se la scena dei vv. 11-20 si fosse svolta a casa di Zaccaria. Di fatto, sono i vv. 22-23 a condurci sulla buona strada. La loro duplice funzione non potrebbe essere più evidente: oggetto e forma della rivelazione restano non divulgate, dato il silenzio forzato del sacerdote, ma "tutta la moltitudine del popolo" comprende in ogni caso che ha ricevuto una rivelazione. Luca non avrebbe potuto trovare di meglio per indicare la natura del suo racconto: non fantasia o menzogna, ma veridizione, [...] poiché i personaggi stessi del racconto primario riconosceranno *tutti*, e fin dal primo episodio, che c'è stato un intervento divino. Dove allora, se non nel tempio, ove s'invoca il Dio vero, tempio che tutto il popolo frequenta, il narratore avrebbe potuto trovare tanta gente per attestare che era avvenuta una rivelazione, per cui l'episodio inaugurale del suo racconto recava l'eco di questa testimonianza?».<sup>197</sup>

- Ma occorre andare oltre il Tempio, oltre Gerusalemme, pur coscienti che da lì si è partiti e lì bisogna ritornare per incontrare Gesù: il libro degli Atti si apre a Gerusalemme, non più nel Tempio ma in una *casa*, nel luogo di incontro dei discepoli [At 1,12-13] e si chiuderà in una *casa* presa a pigione a Roma in cui viveva Paolo, nella capitale dell'impero, là dove doveva essere annunciato il Vangelo al mondo pagano. Dal Tempio luogo di incontro con Dio nella tradizione giudaica, si passa ad una casa, luogo di incontro dei primi gruppi di credenti in Cristo che ad Antiochia saranno chiamati per la prima volta «cristiani» [At 11,26].

#### 11.4.2.3. Il tempo: la storia della Salvezza

Il parallelismo nella presentazione degli episodi nei primi quattro capitoli di Lc è funzionale a far emergere le due figure centrali, l'una relativa all'altra, Giovanni Battista e Gesù. Per valutare la modalità lucana nella gestione della temporalità occorre -analogamente agli altri evangelisti- porre anzitutto i confini della temporalità stessa progettata dal racconto: dove iniziano e dove terminano le linee estreme del tempo. Ricordiamo che per Matteo il personaggio più remoto era Abramo, là dove iniziava la storia di Israele nella vicenda della promessa, e la prolessi più lontana era quella del discorso

---

<sup>197</sup> J. N. ALETTI, *L'arte di raccontare Gesù Cristo*. La scrittura narrativa del vangelo di Luca (Biblioteca biblica 7, Brescia 1991) 56-57.

escatologico relativo al Figlio dell'uomo, al giorno escatologico, cioè la fine dei tempi: mentre la visione sul confine futuro è riscontrabile anche in Lc [come d'altra parte in Mc], la prospettiva rivolta al passato è più articolata in Lc e va colta entro alcuni segnali presenti nei primi capitoli dell'opera.

**A. LA VICENDA DELLA PROMESSA E DELL'ATTESA ED IL SUO PUNTO DI ARRIVO IN GIOVANNI BATTISTA**

Partendo dall'episodio iniziale di Zaccaria nel Tempio possiamo cogliere due dimensioni che si sovrappongono che richiamano entrambe realtà veterotestamentarie: [1] relativamente alla situazione di sterilità di Zaccaria ed Elisabetta e [2] l'apparizione dell'angelo Gabriele durante il sacrificio dell'incenso.

**[1] La sterilità di Zaccaria ed Elisabetta [Lc 1,7]**

Questo particolare richiama al «lettore esperto» due episodi analoghi che fanno da sfondo nell'AT: Elcana ed Anna con Samuele [1Sam 1-2] ed Abramo e Sara con Isacco [Gen]

• **Elcana-Anna e Samuele:**

«Il messaggio nell'annunciazione (1,15) descrive Giovanni Battista come un Nazireo, che non beve vino né bevanda inebriante. Uno dei più famosi Nazirei dell'AT è Samuele e Luca traccia un parallelo tra i genitori di Samuele e i genitori di Giovanni Battista. L'inizio del racconto di Samuele si trova in 1 Sam 1,1: "C'era un uomo ... di nome Elcana ... egli aveva due mogli; una chiamata Anna ...". Ciò è molto vicino all'inizio lucano in 1,5: "Vi era un sacerdote di nome Zaccaria... egli aveva una moglie... il suo nome era Elisabetta", proprio come viene rivelato al sacerdote Zaccaria nel santuario del Tempio di Gerusalemme che la sua preghiera è stata esaudita (1,13)».<sup>198</sup>

\* **Abramo-Sara e Isacco:**

«L'altra coppia di genitori dell'AT che Luca tiene presente, e in maniera ancor più evidente, è costituita da Abramo e Sara. Sebbene ci siano molti esempi di donne sterili rese capaci di generare per intervento divino [cfr. nota: Rebecca in Gn 25,21; Rachele in 29,31; la madre di Sansone in Gdc 13,2; Anna in 1Sam 1,2], esiste solo un altro caso nella Bibbia in cui, inoltre, tutt'e due i genitori sono resi impotenti dall'età: "Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; Sara aveva cessato di avere le mestruazioni" (Gn 18,11). Il parallelo con Lc 1,7 è ovvio: "Elisabetta era sterile e tutt'e due avanzati negli anni". Un altro parallelo è dato dal fatto che nel racconto di Abramo/Sara l'annunciazione di nascita è fatta al padre invece che alla madre».<sup>199</sup>

Riportiamo una lista più precisa dei parallilismi tra i due racconti:<sup>200</sup>

<b>Lc 1,5-25</b>	<b>Libro della Genesi</b>
narratore: irreprensibili (v. 6)	17,1
narratore: in età avanzata (v. 7)	18,11
narratore: sterile (v. 7)	11,30
angelo: non temere (v. 13)	15,1
angelo: tua moglie (v. 13)	17,19
angelo: un figlio... (v. 13)	17,19
angelo: gli porrai nome (v. 13)	17,19
Zaccaria: da che cosa lo saprò? (v. 18)	15,8
Elisabetta: per togliere la mia vergogna (v. 25)	30,23

**[2] L'apparizione dell'angelo Gabriele durante il sacrificio dell'incenso**

<sup>198</sup> R. E. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca* (Traduzione di Giampaolo Natalini; Assisi 1981) 356-357.

<sup>199</sup> R. E. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca ...*, 357.

<sup>200</sup> J. N. ALETTI, *L'arte di raccontare Gesù Cristo...*, 59.

«Abbiamo visto che Zaccaria ed Elisabetta richiamano le figure di Abramo e Sara della Genesi, il libro che sta all'inizio delle sacre scritture di Israele. L'angelo Gabriele che appare a Zaccaria all'ora dell'incenso aveva già precedenti biblici, ma solo in Dn 8,16ss e 9,21ss, e Daniele appartiene agli ultimi libri della raccolta di Israele. Qualora Luca fosse consapevole di ciò, può darsi che abbia voluto che i personaggi implicati nell'annunciazione, Zaccaria e Gabriele, abbracciassero la storia sacra di Israele dall'inizio alla fine, dalla *Legge* agli *Scritti*. A ogni modo, non c'è dubbio che Luca nella sua descrizione dell'apparizione di Gabriele abbia inteso evocare l'atmosfera di Daniele. Si possono segnalare i punti seguenti comuni a Lc 1,8-23 e a Daniele:

- In 1,22 l'apparizione è chiamata visione; *optasia* si ritrova sei volte in Dn 9-10 di Teodoziona [cfr. nota: Il testo greco di Daniele ci è pervenuto in due forme, quella dei LXX e la versione attribuita comunemente a Teodoziona. Quest'ultima è più vicina al testo ebraico e aramaico di Daniele].

- In 1,10-11, come in Dn 9,20-21, Gabriele appare durante una preghiera liturgica.

- In 1,13 si scopre che Zaccaria aveva pronunciato una preghiera personale di supplica, così come Daniele aveva pregato supplicando (9,20).

- In 1,12, come in Dn 8,17 e 10,7, la paura accompagna l'apparizione di Gabriele.

- In 1,19 Gabriele dice: “Sono stato mandato per parlarti”; in Dn 10,11 l'angelo si riferisce a “le parole che io ti rivolgo”.

- In 1,13, come in Dn 10,12, Gabriele rassicura colui che riceve la visione di non aver paura.

- In 1,20.22, come in Dn 10,15, colui che ha ricevuto la visione diventa muto.

Mediante codesti richiami, Luca dà una svolta alla riflessione comune presso i Cristiani in base alla quale tematiche del Vangelo quali il Figlio dell'Uomo e il regno di Dio venivano messe in relazione con Dn 7,13-14 [cfr. nota: Si veda Mc 13,26 (Lc 21,27 e Mc 14,62 (Lc 22,69)]. In particolare, la famosa visione di Daniele delle settanta settimane di anni aveva preso corpo nel riferimento evangelico alla “abominazione della desolazione” nel Tempio, che, a quanto pare, interpretava l'azione dei Romani contro Gerusalemme (Dn 9,27; Mc 13,14; Mt 24,15; Lc 21,20).

Il tema delle settanta settimane di anni, come viene interpretato da Gabriele in Dn 9,24-27, serve a Luca come sfondo per l'annunciazione di Gabriele a Zaccaria. In 9,21 si afferma che Gabriele appare a Daniele quando questi è raccolto in preghiera nell'ora del sacrificio della sera; ciò aiuta a spiegare perché Luca ambienta cronologicamente il suo racconto nell’“ora dell'incenso”, mentre “tutta la moltitudine del popolo stava fuori in preghiera”, soprattutto se Luca intende l'offerta serale dell'incenso. Per Daniele (9,24) la fine delle settimane di anni coincide con il tempo in cui “verrà introdotta una giustizia eterna, verranno suggellate visione e profezia, e verrà unto un Santo dei Santi” [cfr. nota: E' difficile sapere cosa intenda Daniele con l'espressione “Santo dei Santi”, perché essa potrebbe descrivere un oggetto, un luogo o una persona. Il contesto globale di Daniele, che è una protesta contro la profanazione del Tempio, e il contesto immediato che parla del santuario, sacrifici e offerte (9,26-27), sembrerebbe favorire la tesi che Daniele stia pensando soprattutto in termini di Tempio]. Luca ritiene che codesti ultimi tempi siano giunti (si veda At 2,16-17); per cui può darsi che egli abbia ritenuto opportuno, siccome Zaccaria era sacerdote, di ambientare l'annunciazione inaugurale a lui diretta nel santuario (il luogo sacro) adiacente al Santo dei Santi che doveva essere unto». <sup>201</sup>

In conclusione, se valgono le riflessioni fin qui fatte, ci troviamo di fronte ad una rielaborazione midrashica attorno alla figura di Giovanni Battista mediante ripresentazioni tipologiche provenienti dall'AT. Avremmo in Abramo e Sara l'inizio della storia della promessa che darà vita alle alleanze veterotestamentarie, ed all'opposto la conclusione escatologica proveniente dal libro di Daniele, quasi a sintetizzare l'intera attesa veterotestamentaria. Tale attesa ha la sua punta di diamante in Giovanni Battista, nazareo e profeta nella linea di Samuele. Per Luca Giovanni Battista appartiene all'antico eone, mentre per Matteo al nuovo assieme a Gesù:

---

<sup>201</sup> R. E. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca ...*, 358-160.

Mt 11,12-13

12 ἀπὸ δὲ τῶν ἡμερῶν Ἰωάννου  
τοῦ βαπτιστοῦ ἕως ἄρτι  
ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν βιάζεται,  
καὶ βιασταὶ ἀρπάζουσιν αὐτήν. 13  
πάντες γὰρ οἱ προφῆται καὶ ὁ νόμος  
ἕως Ἰωάννου ἐπροφήτευσαν·

Lc 16,16

Ὁ νόμος καὶ οἱ προφῆται  
μέχρι Ἰωάννου  
ἀπὸ τότε ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ  
εὐαγγελίζεται  
καὶ πᾶς εἰς αὐτήν βιάζεται.

«Le parole ‘fino a Giovanni’, messe in rilievo nel testo, possono avere valore o inclusivo o esclusivo. Se ‘fino a’ (ἕως / μέχρι) si intende come inclusivo (i profeti e la legge profetizzarono fino a Giovanni compreso), allora il Battista appartiene all'antico eone. Così l'ha inteso Luca. Egli infatti negli Atti ripetutamente sottolinea che il tempo della salvezza è iniziato dopo la morte del Battista (1,5; 10,37; 13,24s.; 19,4). La tradizione di Matteo, al contrario, ha inteso ἕως / μέχρι in senso esclusivo, come dimostrano le parole ‘a partire dai giorni di Giovanni Battista’ (11,12). [...]

A seconda che ἕως / μέχρι è inteso in senso inclusivo o esclusivo, si ha un diverso apprezzamento del Battista e due diverse maniere di vedere la storia della salvezza. Per Luca (che intende μέχρι inclusivamente) il Battista appartiene ancora al tempo della legge e dei profeti; solo Gesù dà inizio al tempo della salvezza. Secondo Matteo (che intende ἕως in senso esclusivo) il Battista appartiene già al nuovo eone, ossia introduce un tempo intermedio che fa preparazione al nuovo eone». <sup>202</sup>

## B. L'INQUADRAMENTO NELLA STORIA UNIVERSALE

Con la presentazione della figura di Gesù entriamo in un quadro più ampio di gestione della temporalità: la storia universale, oltre i confini di Israele:

\* L'introduzione all'episodio della nascita di Gesù: Lc 2,1: «In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento in tutta la terra»: è il primo rapporto che troviamo con Roma, con la capitale dell'impero. Questi capitoli sono interessati ad inserire Gesù nel tessuto della vicenda di Israele ma anche ad avanzare la pretesa di una collocazione di tale vicenda nella storia universale.

\* Al cap. 3 Luca riporta una serie di anotazioni cronologiche di carattere concentrico a partire da Tiberio Cesare fino ai sommi sacerdoti Anna e Caifa per introdurre attraverso la figura di Giovanni Battista il ministero di Gesù.

\* Il ruolo di collocare Gesù in una prospettiva universale è ben riassunto dalla logica della genealogia che partendo da Giuseppe giunge fino ad Adamo, figlio di Dio [Lc 3,23-38].

## C. SINTESI TRA SPAZIO E TEMPO

In sintesi possiamo sostenere che Lc posizioni Gesù, il Messia, il Figlio di Dio entro un quadro di storia universale, guadagnato a partire dalle radici [dalla creazione del primo uomo; Adamo], dalla collocazione dell'evento della nascita di Gesù entro un quadro di interesse universale, coinvolgendo eventi imperiali ed infine teso verso la fine dei tempi con caratteri indubbiamente universali. Mentre Matteo, come si è sottolineato, colloca Gesù Cristo in relazione ad un inizio entro i confini della storia di Israele, Luca affonda nel tempo alle origini della storia -nuovo Adamo, nuovo Figlio di Dio- accogliendo -come gli altri sinottici- all'opposto l'*eschaton* al termine della storia. Non si può definire, in dimensioni di temporalità, Luca «teologo della storia della salvezza», secondo la classica tripartizione: *storia di Israele, storia di Gesù e storia della chiesa* perché per lui Gesù è in relazione a

---

<sup>202</sup> J. JEREMIAS, *Teologia del Nuovo Testamento*. La predicazione di Gesù. Vol.I (Ed. it. a cura di Felice Montagnini; Biblioteca teologica 8, Brescia <sup>2</sup>1976) 60.

tutta la storia, dal suo inizio al suo compimento e la storia della salvezza non è dentro la storia universale, ma Gesù stesso è posto in relazione alla storia universale.

Avremmo così un passaggio logico-narrativo già progettato in questi primi capitoli del vangelo: passaggio dal particolare all'universale, da Israele-Giovanni Battista al mondo intero-Gesù di Nazareth. La logica dell'ampliamento della evangelizzazione alle nazioni è al centro dell'interesse dell'opera lucana. Spazio e tempo sono dimensioni destinate ad allargarsi, a progredire in relazione al cambiamento dei destinatari dell'annuncio: dagli ebrei ai pagani.

La modalità di conclusione del libro degli Atti istruisce su tale allargamento di prospettiva: in At 28,28 viene ribadito il programma di rivolgere l'annuncio della salvezza ai pagani inaugurando la diffusione missionaria dell'annuncio nello spazio e nel tempo lungo le vicende della storia. Con i vv. 30-31 l'autore di Atti riassume i due anni di attività di Paolo nella casa presa a pigione: una finale strana, in tono minore, con un riassunto fatto dal narratore che non chiarisce la fine della vicenda paolina ma la apre sul lettore, quasi ad affidare a lui la continuazione di quest'opera compiuta non da un testimone oculare, ma da uno che lo ha incontrato successivamente, secondo il racconto, sulla strada di Damasco. Così molti altri sulle orme di Paolo possono continuare ad annunciare secondo quella fede che era degli apostoli, dei sette diaconi, di Paolo, Barnaba e quindi di Luca. Il libro degli Atti si chiude aprendosi alla continuità, è un'«opera aperta» ad «azioni» che possono essere compiute da ogni testimone di Cristo.

L'impressione che il lettore ha nel cogliere queste ampie dimensioni dello spazio e del tempo è la connessione nella continuità: come è stato possibile far passare le dimensioni spaziali tese attorno a Gerusalemme e la Palestina fino a Roma, e le dimensioni storiche collocate entro la storia di Israele ampliarle fino a toccare tutta la storia dal principio alla fine? Qual è il movente, la realtà che ha permesso questo passaggio? Così, le dimensioni dello Spazio e del Tempo testimoniano questo dato di fatto; occorre ora indagare, attraverso il testo, quale dimensione Luca intraveda che garantisca questa logica fondamentale. La ricerca della risposta ci fa passare alla considerazione sui «personaggi» del racconto lucano.

#### 11.4.2.4. I personaggi

Non potendo analizzare i singoli personaggi presentati lungo il racconto lucano ci limiteremo a due, essenziali allo svolgimento del dramma: lo Spirito Santo che chiameremo «personaggio-regista» e Gesù Cristo, personaggio centrale.

##### A. IL “PERSONAGGIO-REGISTA”: LO «SPIRITO/SPIRITO SANTO/SPIRITO DEL SIGNORE/SPIRITO DI GESÙ»

Tenendo sempre sottocchio l'ipotesi di fondo sopra espressa, -secondo la quale Luca nel portare la sua testimonianza su Gesù vuole anche esibire la plausibilità di questa testimonianza non essendo egli testimone oculare- cogliamo la particolare insistenza sulla figura dello Spirito Santo in tutta la sua opera. Anche gli altri evangelisti richiamano in diverso modo tale presenza [Giovanni addirittura fonderà la chiara alterità dello Spirito Santo in rapporto al Padre e al Figlio -> cfr. i testi sul Paraclito: Gv 14-16] ma centrale, nella conduzione degli eventi, è il personaggio Gesù. Per Luca, che concepisce l'opera in due pannelli, Gesù sarà sempre personaggio centrale che emerge continuamente, ma, dietro le quinte della scena, come un «regista» vi è lo Spirito Santo!

##### [1] La presenza dello «Spirito Santo» nei testi dell'opera lucana

- Lc 1,15.17.35.41.47.67.80; 2,25.26.27; 3,16.22; 4,1.14.18[del Signore]; 10,21; 11,13; 12,10.12; 24,49.  
1,15 ἔσται γὰρ μέγας ἐνώπιον [τοῦ] κυρίου, καὶ οἶνον καὶ σίκερα οὐ μὴ πίη, καὶ  
πνεύματος ἁγίου πλησθήσεται ἔτι ἐκ κοιλίας μητρὸς αὐτοῦ.  
1,17 καὶ αὐτὸς προελεύσεται ἐνώπιον αὐτοῦ ἐν πνεύματι καὶ δυνάμει Ἡλίου,

- ἐπιστρέψαι καρδίας πατέρων ἐπὶ τέκνα καὶ ἀπειθεῖς ἐν φρονήσει δικαίων, ἐτοιμάσαι κυρίῳ λαὸν κατεσκευασμένον.
- 1,35 καὶ ἀποκριθεὶς ὁ ἄγγελος εἶπεν αὐτῇ, **Πνεῦμα ἄγιον** ἐπελεύσεται ἐπὶ σέ καὶ δύναμις ὑψίστου ἐπισκιάσει σοι, διὸ καὶ τὸ γεννώμενον ἄγιον κληθήσεται υἱὸς θεοῦ.
- 1,41 καὶ ἐγένετο ὡς ἤκουσεν τὸν ἀσπασμὸν τῆς Μαρίας ἢ Ἐλισάβετ, ἐσκίρτησεν τὸ βρέφος ἐν τῇ κοιλίᾳ αὐτῆς, καὶ ἐπλήσθη **πνεύματος ἁγίου** ἢ Ἐλισάβετ,
- 1,47 Μεγαλύνει ἡ ψυχὴ μου τὸν κύριον, καὶ ἠγαλλίασεν **τὸ πνεῦμά μου** ἐπὶ τῷ θεῷ τῷ σωτήρῳ μου,
- 1,67 Καὶ Ζαχαρίας ὁ πατὴρ αὐτοῦ ἐπλήσθη **πνεύματος ἁγίου** καὶ ἐπροφήτευσεν λέγων,
- 1,80 Τὸ δὲ παιδίον ἠῤξανε καὶ ἐκραταιοῦτο **πνεύματι**, καὶ ἦν ἐν ταῖς ἐρήμοις ἕως ἡμέρας ἀναδείξεως αὐτοῦ πρὸς τὸν Ἰσραὴλ.
- 2,25 Καὶ ἰδοὺ ἄνθρωπος ἦν ἐν Ἱερουσαλὴμ ᾧ ὄνομα Συμεὼν καὶ ὁ ἄνθρωπος οὗτος δίκαιος καὶ εὐλαβὴς προσδεχόμενος παράκλησιν τοῦ Ἰσραὴλ, καὶ **πνεῦμα ἦν ἄγιον** ἐπ' αὐτόν,
- 2,26 καὶ ἦν αὐτῷ κεχρηματισμένον **ὑπὸ τοῦ πνεύματος τοῦ ἁγίου** μὴ ἰδεῖν θάνατον πρὶν [ἢ] ἂν ἴδῃ τὸν Χριστὸν κυρίου.
- 2,27 καὶ ἦλθεν **ἐν τῷ πνεύματι** εἰς τὸ ἱερόν, καὶ ἐν τῷ εἰσαγαγεῖν τοὺς γονεῖς τὸ παιδίον Ἰησοῦν τοῦ ποιῆσαι αὐτοὺς κατὰ τὸ εἰθισμένον τοῦ νόμου περὶ αὐτοῦ
- 3,16 ἀπεκρίνατο λέγων πᾶσιν ὁ Ἰωάννης, Ἐγὼ μὲν ὕδατι βαπτίζω ὑμᾶς, ἔρχεται δὲ ὁ ἰσχυρότερός μου, οὗ οὐκ εἰμὶ ἰκανὸς λῦσαι τὸν ἱμάντα τῶν ὑποδημάτων αὐτοῦ, αὐτὸς ὑμᾶς βαπτίσει **ἐν πνεύματι ἁγίῳ** καὶ πυρί,
- 3,22 καὶ καταβῆναι **τὸ πνεῦμα τὸ ἄγιον** σωματικῶς εἶδει ὡς περιστερὰν ἐπ' αὐτόν, καὶ φωνὴν ἐξ οὐρανοῦ γενέσθαι, Σὺ εἶ ὁ υἱὸς μου ὁ ἀγαπητός, ἐν σοὶ εὐδόκησα.
- 4,1 Ἰησοῦς δὲ πλήρης **πνεύματος ἁγίου** ὑπέστρεψεν ἀπὸ τοῦ Ἰορδάνου καὶ ἦγετο ἐν τῷ πνεύματι ἐν τῇ ἐρήμῳ
- 4,14 Καὶ ὑπέστρεψεν ὁ Ἰησοῦς ἐν τῇ δυνάμει **τοῦ πνεύματος** εἰς τὴν Γαλιλαίαν. καὶ φήμη ἐξῆλθεν καθ' ὅλης τῆς περιχώρου περὶ αὐτοῦ.
- 4,18 **Πνεῦμα κυρίου** ἐπ' ἐμέ οὐ εἵνεκεν ἔχρισέν με εὐαγγελίσασθαι πτωχοῖς, ἀπέσταλκέν με, κηρῦσαι αἰχμαλώτους ἄφθου καὶ τυφλοῖς ἀνάβλεψιν, ἀποστεῖλαι τεθραυσμένους ἐν ἀφέσει,
- 10,21 Ἐν αὐτῇ τῇ ὥρᾳ ἠγαλλίασατο [ἐν] τῷ πνεύματι τῷ ἁγίῳ καὶ εἶπεν, Ἐξομολογοῦμαί σοι, πάτερ, κύριε τοῦ οὐρανοῦ καὶ τῆς γῆς, ὅτι ἀπέκρυψας ταῦτα ἀπὸ σοφῶν καὶ συνετῶν καὶ ἀπεκάλυψας αὐτὰ ἰηπίοις, ναὶ ὁ πατήρ, ὅτι οὕτως εὐδοκία ἐγένετο ἐμπροσθέν σου.
- 11,13 εἰ οὖν ὑμεῖς ποιηροὶ ὑπάρχοντες οἴδατε δόματα ἀγαθὰ διδόναι τοῖς τέκνοις ὑμῶν, πόσω μᾶλλον ὁ πατήρ [ὁ] ἐξ οὐρανοῦ δώσει **πνεῦμα ἄγιον** τοῖς αἰτοῦσιν αὐτόν.
- 12,10 καὶ πᾶς ὃς ἐρεῖ λόγον εἰς τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου, ἀφεθήσεται αὐτῷ, τῷ δὲ **εἰς τὸ ἄγιον πνεῦμα** βλασφημήσαντι οὐκ ἀφεθήσεται.
- 12,12 **τὸ γὰρ ἄγιον πνεῦμα** διδάξει ὑμᾶς ἐν αὐτῇ τῇ ὥρᾳ ἃ δεῖ εἰπεῖν.
- 23,46 καὶ φωνήσας φωνῇ μεγάλῃ ὁ Ἰησοῦς εἶπεν, Πάτερ, εἰς χεῖράς σου παρατίθεμαι **τὸ πνεῦμά μου**. τοῦτο δὲ εἰπὼν ἐξέπνευσεν.
- 24,49 καὶ [ἰδοὺ] ἐγὼ ἀποστέλλω τὴν ἐπαγγελίαν τοῦ πατρὸς μου ἐφ' ὑμᾶς, ὑμεῖς δὲ καθίσατε ἐν τῇ πόλει ἕως οὗ ἐνδύσησθε **ἐξ ὕψους δύναμιν**.
- **At** 1,2.5.8.16; 2,4; 2,17.18.33.38; 4,8.25.31; 5,3.9.32; 6,3.5.10; 7,51.55.[59]; 8,15.17-19.29.39; 9,17.31; 10,19.38; 44-45.47; 11,12.16.24.28; 13,2.4.9.52; 15,8;28[S.S. e noi] 16,6.7[di Gesù].18; 18,25; 19,2.6.21; 20,22.23.28; 21,4.11; 28,25.
    - 1,2 ἄχρι ἣς ἡμέρας ἐντειλάμενος τοῖς ἀποστόλοις **διὰ πνεύματος ἁγίου** οὓς ἐξελέξατο ἀνελήμφθη,
    - 1,5 ὅτι Ἰωάννης μὲν ἐβάπτισεν ὕδατι, ὑμεῖς δὲ **ἐν πνεύματι** βαπτισθήσεσθε **ἁγίῳ** οὐ μετὰ πολλὰς ταύτας ἡμέρας.
    - 1,8 ἀλλὰ λήψεσθε **δύναμιν** ἐπελθόντος τοῦ ἁγίου πνεύματος ἐφ' ὑμᾶς καὶ ἔσεσθέ μου μάρτυρες ἐν τε Ἱερουσαλὴμ καὶ [ἐν] πάσῃ τῇ Ἰουδαίᾳ καὶ Σαμαρείᾳ καὶ ἕως ἐσχάτου τῆς γῆς.
    - 1,16 Ἄνδρες ἀδελφοί, ἔδει πληρωθῆναι τὴν γραφὴν ἣν προεῖπεν **τὸ πνεῦμα τὸ ἄγιον** διὰ στόματος Δαβὶδ περὶ Ἰούδα τοῦ γενομένου ὁδηγοῦ τοῖς συλλαβοῦσιν Ἰησοῦν,
    - 2,4 καὶ ἐπλήσθησαν πάντες **πνεύματος ἁγίου** καὶ ἤρξαντο λαλεῖν ἐτέροις

- γλώσσαις καθὼς τὸ πνεῦμα ἐδίδου ἀποφθέγγεσθαι αὐτοῖς.
- 2,17 Καὶ ἔσται ἐν ταῖς ἐσχάταις ἡμέραις, λέγει ὁ θεός, ἐκχεῶ ἀπὸ τοῦ πνεύματός μου ἐπὶ πάσαν σάρκα, καὶ προφητεύσουσιν οἱ υἱοὶ ὑμῶν καὶ αἱ θυγατέρες ὑμῶν καὶ οἱ νεανίσκοι ὑμῶν ὁράσεις ὄψονται καὶ οἱ πρεσβύτεροι ὑμῶν ἐνυπνίους ἐνυπνιασθήσονται,
- 2,18 καὶ γε ἐπὶ τοὺς δούλους μου καὶ ἐπὶ τὰς δούλας μου ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις ἐκχεῶ ἀπὸ τοῦ πνεύματός μου, καὶ προφητεύσουσιν.
- 2,33 τῇ δεξιᾷ οὖν τοῦ θεοῦ ὑψωθείς, τὴν τε ἐπαγγελίαν τοῦ πνεύματος τοῦ ἁγίου λαβὼν παρὰ τοῦ πατρὸς, ἐξέχεεν τοῦτο ὃ ὑμεῖς [καὶ] βλέπετε καὶ ἀκούετε.
- 2,38 Πέτρος δὲ πρὸς αὐτούς, Μετανοήσατε, [φησὶν,] καὶ βαπτισθήτω ἕκαστος ὑμῶν ἐπὶ τῷ ὀνόματι Ἰησοῦ Χριστοῦ εἰς ἄφεσιν τῶν ἁμαρτιῶν ὑμῶν καὶ λήψεσθε τὴν δωρεὰν τοῦ ἁγίου πνεύματος.
- 4,8 τότε Πέτρος πλησθεὶς πνεύματος ἁγίου εἶπεν πρὸς αὐτούς, Ἄρχοντες τοῦ λαοῦ καὶ πρεσβύτεροι
- 4,25 ὁ τοῦ πατρὸς ἡμῶν διὰ πνεύματος ἁγίου στόματος Δαυὶδ παιδὸς σου εἰπὼν, Ἰνατί ἐφρύαξαν ἔθνη καὶ λαοὶ ἐμελέτησαν κενά;
- 4,31 καὶ δεηθέντων αὐτῶν ἐσαλεύθη ὁ τόπος ἐν ᾧ ἦσαν συνηγμένοι, καὶ ἐπλήσθησαν ἅπαντες τοῦ ἁγίου πνεύματος καὶ ἐλάλουν τὸν λόγον τοῦ θεοῦ μετὰ παρρησίας.
- 5,3 εἶπεν δὲ ὁ Πέτρος, Ἀνανία, διὰ τί ἐπλήρωσεν ὁ Σατανᾶς τὴν καρδίαν σου, ψεύσασθαί σε τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον καὶ νοσφίσασθαι ἀπὸ τῆς τιμῆς τοῦ χωρίου;
- 5,9 ὁ δὲ Πέτρος πρὸς αὐτήν, Τί ὅτι συνεφωνήθη ὑμῖν πειράσαι τὸ πνεῦμα κυρίου; ἰδοὺ οἱ πόδες τῶν θαψάντων τὸν ἄνδρα σου ἐπὶ τῇ θύρᾳ καὶ ἐξοίσουσίν σε.
- 5,32 καὶ ἡμεῖς ἐσμεν μάρτυρες τῶν ῥημάτων τούτων καὶ τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον ὃ ἔδωκεν ὁ θεὸς τοῖς πειθαρχοῦσιν αὐτῷ.
- 6,3 ἐπισκέψασθε δέ, ἀδελφοί, ἄνδρας ἐξ ὑμῶν μαρτυρουμένους ἐπτά, πλήρεις πνεύματος καὶ σοφίας, οὓς καταστήσομεν ἐπὶ τῆς χρείας ταύτης,
- 6,5 καὶ ἤρρεσεν ὁ λόγος ἐνώπιον παντὸς τοῦ πλήθους καὶ ἐξελέξαντο Στέφανον, ἄνδρα πλήρης πίστεως καὶ πνεύματος ἁγίου, καὶ Φίλιππον καὶ Πρόχορον καὶ Νικάνορα καὶ Τιμόνα καὶ Παρμενῖαν καὶ Νικόλαον προσήλυτον Ἀντιοχεᾶ,
- 6,10 καὶ οὐκ ἴσχυον ἀντιστήναι τῇ σοφίᾳ καὶ τῷ πνεύματι ᾧ ἐλάλει.
- 7,51 Σκληροτράχ καὶ ἀπερίτμητοι καρδίας καὶ τοῖς ὠσίν, ὑμεῖς αἰεὶ τῷ πνεύματι τῷ ἁγίῳ ἀντιπίπτετε ὡς οἱ πατέρες ὑμῶν καὶ ὑμεῖς.
- 7,55 ὑπάρχων δὲ πλήρης πνεύματος ἁγίου ἀτενίσας εἰς τὸν οὐρανὸν εἶδεν δόξαν θεοῦ καὶ Ἰησοῦν ἐστῶτα ἐκ δεξιῶν τοῦ θεοῦ.
- [7,59 καὶ ἐλιθοβόλουν τὸν Στέφανον ἐπικαλούμενοι καὶ λέγοντα, Κύριε Ἰησοῦ, δέξαι τὸ πνευμά μου.]
- 8,15 οἵτινες καταβάντες προσήξαντο περὶ αὐτῶν ὅπως λάβωσιν πνεῦμα ἅγιον,
- 8,17 τότε ἐπέτιθεσαν τὰς χεῖρας ἐπ' αὐτούς καὶ ἐλάμβανον πνεῦμα ἅγιον.
- 8,18 ἰδὼν δὲ ὁ Σίμων ὅτι διὰ τῆς ἐπιθέσεως τῶν χειρῶν τῶν ἀποστόλων δίδεται τὸ πνεῦμα, προσήνεγκεν αὐτοῖς χρήματα
- 8,19 λέγων Δότε κάμοι τὴν ἐξουσίαν ταύτην ἵνα ᾧ ἐὰν ἐπιθῶ τὰς χεῖρας λαμβάνῃ πνεῦμα ἅγιον.
- 8,29 εἶπεν δὲ τὸ πνεῦμα τῷ Φιλίππῳ, Πρόσελθε καὶ κολλήθητι τῷ ἄρματι τούτῳ.
- 8,39 ὅτε δὲ ἀνέβησαν ἐκ τοῦ ὕδατος, πνεῦμα κυρίου ἤρπασεν τὸν Φίλιππον καὶ οὐκ εἶδεν αὐτὸν οὐκέτι ὁ εὐνοῦχος, ἐπορεύετο γὰρ τὴν ὁδὸν αὐτοῦ χαίρων.
- 9,17 Ἀπῆλθεν δὲ Ἀνανίας καὶ εἰσῆλθεν εἰς τὴν οἰκίαν καὶ ἐπιθείς ἐπ' αὐτὸν τὰς χεῖρας εἶπεν, Σαοὺλ ἀδελφέ, ὁ κύριος ἀπέσταλκέν με, Ἰησοῦς ὁ ὀφθαλμοῦ σου ἐν τῇ ὁδῷ ἧ ἤρχου, ὅπως ἀναβλέψῃς καὶ πλησθῆς πνεύματος ἁγίου.
- 9,31 Ἡ μὲν οὖν ἐκκλησία καθ' ὅλης τῆς Ἰουδαίας καὶ Γαλιλαίας καὶ Σαμαρείας εἶχεν εἰρήνην οἰκοδομουμένη καὶ πορευομένη τῷ φόβῳ τοῦ κυρίου καὶ τῇ παρακλήσει τοῦ ἁγίου πνεύματος ἐπληθύνετο.
- 10,19 τοῦ δὲ Πέτρου διενθυμουμένου περὶ τοῦ ὁράματος εἶπεν [αὐτῷ] τὸ πνεῦμα, Ἰδοὺ ἄνδρες τρεῖς ζητοῦντές σε,
- 10,38 Ἰησοῦν τὸν ἀπὸ Ναζαρέθ, ὡς ἔχρισεν αὐτὸν ὁ θεὸς πνεύματι ἁγίῳ καὶ δυνάμει, ὃς διῆλθεν εὐεργετῶν καὶ ἰωμενος πάντας τοὺς καταδυναστευομένους ὑπὸ τοῦ διαβόλου, ὅτι ὁ θεὸς ἦν μετ' αὐτοῦ.
- 10,44 Ἐτι λαλοῦντος τοῦ Πέτρου τὰ ῥήματα ταῦτα ἐπέπεσεν τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον ἐπὶ πάντας τοὺς ἀκούοντας τὸν λόγον.
- 10,45 καὶ ἐξέστησαν οἱ ἐκ περιτομῆς πιστοὶ ὅσοι συνηλθαν τῷ Πέτρῳ, ὅτι καὶ ἐπὶ τὰ ἔθνη ἡ δωρεὰ τοῦ ἁγίου πνεύματος ἐκκέχεται,
- 10,47 Μήτι τὸ ὕδωρ δύναται κωλύσαί τις τοῦ μὴ βαπτισθῆναι τούτους, οἵτινες τὸ

- πνεῦμα τὸ ἅγιον** ἔλαβον ὡς καὶ ἡμεῖς;
- 11,12 εἶπεν δὲ **τὸ πνεῦμά** μοι συνελθεῖν αὐτοῖς μηδὲν διακρίναντα. ἦλθον δὲ σὺν ἐμοὶ καὶ οἱ ἕξ ἀδελφοὶ οὗτοι καὶ εἰσῆλθομεν εἰς τὸν οἶκον τοῦ ἀνδρός.
- 11,16 ἐμνήσθη δὲ τοῦ ῥήματος τοῦ κυρίου ὡς ἔλεγεν, Ἰωάννης μὲν ἐβάπτισεν ὕδατι, ὑμεῖς δὲ βαπτισθήσεσθε **ἐν πνεύματι ἁγίῳ**.
- 11,24 ὅτι ἦν ἀνὴρ ἀγαθὸς καὶ πλήρης **πνεύματος ἁγίου** καὶ πίστεως. καὶ προσετέθη ὄχλος ἰκανὸς τῷ κυρίῳ.
- 11,28 ἀναστὰς δὲ εἰς ἕξ αὐτῶν ὀνόματι Ἰωάννης ἐσήμανεν **διὰ τοῦ πνεύματος** λιμὸν μεγάλην μέλλειν ἔσεσθαι ἐφ' ὅλην τὴν οἰκουμένην, ἥτις ἐγένετο ἐπὶ Κλαυδίου.
- 13,2 λειτουργούντων δὲ αὐτῶν τῷ κυρίῳ καὶ ἠστυεύοντων εἶπεν **τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον**, Ἀφορίσατε δὴ μοι τὸν Βαρναβᾶν καὶ Σαῦλον εἰς τὸ ἔργον ὃ προσκέκλημαι αὐτούς.
- 13,4 Αὐτοὶ μὲν οὖν ἐκπεμφθέντες **ὑπὸ τοῦ ἁγίου πνεύματος** κατήλθον εἰς Σελεύκειαν, ἐκεῖθεν τε ἀπέπλευσαν εἰς Κύπρον,
- 13,9 Σαῦλος δέ, ὁ καὶ Παῦλος, πλησθεὶς **πνεύματος ἁγίου** ἀτενίσας εἰς αὐτὸν
- 13,52 οἷ τε μαθηταὶ ἐπληροῦντο χαρᾶς καὶ **πνεύματος ἁγίου**.
- 15,8 καὶ ὁ καρδιογνώστης θεὸς ἐμαρτύρησεν αὐτοῖς δοῦς τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον καθὼς καὶ ἡμῖν
- 15,28 ἔδοξεν γὰρ **τῷ πνεύματι τῷ ἁγίῳ** καὶ ἡμῖν μηδὲν πλέον ἐπιτίθεσθαι ἡμῖν βάρος πλὴν τούτων τῶν ἐπάναγκες,
- 16,6 Διῆλθον δὲ τὴν Φρυγίαν καὶ Γαλατικὴν χώραν κωλυθέντες **ὑπὸ τοῦ ἁγίου πνεύματος** λαλήσαι τὸν λόγον ἐν τῇ Ἀσίᾳ,
- 16,7 ἐλθόντες δὲ κατὰ τὴν Μυσίαν ἐπέιραζον εἰς τὴν Βιθυνίαν πορευθῆναι, καὶ οὐκ εἴασεν αὐτοὺς **τὸ πνεῦμα Ἰησοῦ**,
- 16,18 τοῦτο δὲ ἐποίει ἐπὶ πολλὰς ἡμέρας. διαπονηθεὶς δὲ Παῦλος καὶ ἐπιστρέψας **τῷ πνεύματι** εἶπεν, Παραγγέλω σοι ἐν ὀνόματι Ἰησοῦ Χριστοῦ ἐξελεῖν ἀπ' αὐτῆς, καὶ ἐξῆλθεν αὐτῇ τῇ ὥρᾳ.
- 18,25 οὗτος ἦν κατηχημένος τὴν ὁδὸν τοῦ κυρίου καὶ ζῶν **τῷ πνεύματι** ἐλάλει καὶ ἐδίδασκεν ἀκριβῶς τὰ περὶ τοῦ Ἰησοῦ, ἐπιστάμενος μόνον τὸ βάπτισμα Ἰωάννου,
- 19,2 εἶπέν τε πρὸς αὐτούς, Εἰ **πνεῦμα ἅγιον** ἐλάβετε πιστεύσαντες; οἱ δὲ πρὸς αὐτόν, Ἄλλ' οὐδ' εἰ πνεῦμα ἅγιον ἔστιν ἠκούσαμεν.
- 19,6 καὶ ἐπιθέντος αὐτοῖς τοῦ Παύλου [τὰς] χεῖρας ἦλθε **τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον** ἐπ' αὐτούς, ἐλάλουν τε γλώσσαις καὶ ἐπροφήτευον.
- 19,21 Ὡς δὲ ἐπληρώθη ταῦτα, ἔθετο ὁ Παῦλος **ἐν τῷ πνεύματι** διελθὼν τὴν Μακεδονίαν καὶ Ἀχαΐαν πορεύεσθαι εἰς Ἱεροσόλυμα εἰπὼν ὅτι Μετὰ τὸ γενέσθαι με ἐκεῖ δεῖ με καὶ Ῥώμην ἰδεῖν.
- 20,22 καὶ νῦν ἰδοὺ δεδεμένος ἐγὼ **τῷ πνεύματι** πορεύομαι εἰς Ἱερουσαλὴμ τὰ ἐν αὐτῇ συναντήσονται μοι μὴ εἰδώς,
- 20,23 πλὴν ὅτι **τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον** κατὰ πόλιν διαμαρτύρεται μοι λέγον ὅτι δεσμὰ καὶ θλίψεις με μένουσιν.
- 20,28 προσέχετε ἑαυτοῖς καὶ παντὶ τῷ ποιμνίῳ, ἐν ᾧ ἡμᾶς **τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον** ἔθετο ἐπισκόπους ποιμαίνειν τὴν ἐκκλησίαν τοῦ θεοῦ, ἣν περιεποιήσατο διὰ τοῦ αἵματος τοῦ ἰδίου.
- 21,4 ἀνευρόντες δὲ τοὺς μαθητὰς ἐπεμείναμεν αὐτοῦ ἡμέρας ἑπτὰ, οἵτινες τῷ Παύλῳ ἔλεγον **διὰ τοῦ πνεύματος** μὴ ἐπιβαίνειν εἰς Ἱεροσόλυμα
- 21,11 καὶ ἐλθὼν πρὸς ἡμᾶς καὶ ἄρας τὴν ζώνην τοῦ Παύλου, δῆσας ἑαυτοῦ τοὺς πόδας καὶ τὰς χεῖρας εἶπεν, Τάδε λέγει **τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον**, Τὸν ἄνδρα οὗ ἐστὶν ἡ ζώνη αὕτη, οὕτως δῆσουσιν ἐν Ἱερουσαλὴμ οἱ Ἰουδαῖοι καὶ παραδώσουσιν εἰς χεῖρας ἐθνῶν.
- 28,25 ἀσύμφωνοι δὲ ὄντες πρὸς ἀλλήλους ἀπελύοντο εἰπόντος τοῦ Παύλου ῥῆμα ἐν, ὅτι Καλῶς **τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον** ἐλάλησεν διὰ Ἡσαίου τοῦ προφήτου πρὸς τοὺς πατέρας ὑμῶν

## [2] Riflessioni sui testi

- Va annotata una distinzione tra l'espressione «pieno/a di Spirito Santo» e la «discesa dello Spirito Santo», cioè l'azione raccontata a Pentecoste. Nel vangelo di Luca pur riconoscendo che molti personaggi agivano per opera dello Spirito Santo, perché «pieni di S.S.» [Zaccaria, Elisabetta, Giovanni, Simeone] solo su Maria e su Gesù discende lo Spirito Santo [Annunciazione: Lc 1,35; durante la preghiera dopo il battesimo di Gesù: 3,22]. La stessa azione si compirà nel giorno di

Pentecoste a Gerusalemme [At 2]; sui tremila dopo il battesimo anche se non è raccontato esplicitamente [At 2,37-41]; poi in Samaria [At 8,9-25]; mediante il battesimo scende anche su Saulo [At 9, 17; 13,9]; poi sul pagano Cornelio e la sua famiglia [At 10-11].

- Chi sono i destinatari della discesa dello Spirito nel giorno di Pentecoste? *C'è chi pensa* che siano i personaggi indicati da Luca nell'episodio precedente, cioè le 120 persone presenti all'elezione di Mattia come dodicesimo apostolo [At 1,15ss]; *secondo altri* il gruppo sarebbe quello presentato in At 1,13-14: gli 11 [quindi i 12 perché va incluso Mattia essendo stato scelto come apostolo], i fratelli di Gesù, alcune donne e Maria la madre di Gesù. *Una terza possibilità*, più in linea con queste riflessioni sostiene che i destinatari siano *solo i 12 apostoli*, per i seguenti motivi: [1] in At 2,1 «si trovavano tutti insieme» non si precisa chi fossero; [2] in At 2,7 apprendiamo che erano tutti Galilei, questo dato dice che è improbabile che il numero delle 120 persone fossero quelle osservate e intese come galilee trovandosi a Gerusalemme, quindi resta l'ipotesi del gruppo presentato in At 1,13-14; [3] in At 2,14 si dice che Pietro si alza per parlare assieme agli Undici, per mostrare il senso dell'evento, e in At 2,15 dice «costoro non sono ubriachi...»: espressione ambigua che potrebbe essere riferita agli Undici oppure ad un gruppo più ampio; [4] al termine del discorso con citazioni profetiche Pietro conclude mostrando come l'azione dello Spirito sia la testimonianza in atto della resurrezione di Gesù e dice: «Questo Gesù Dio l'ha resuscitato e noi tutti ne siamo testimoni». Alla luce dell'elezione del dodicesimo apostolo comprendiamo che i 12 sono qui i «testimoni della vita pubblica di Gesù e della sua resurrezione» [At 1,21-22], pertanto lo Spirito ha come destinatari nel giorno di Pentecoste proprio i 12 Apostoli. Può far problema la mancata discesa su Maria: ella è l'unica che lo ha già ricevuto in virtù del Figlio, prima del Figlio nell'episodio dell'Annunciazione [Lc 1,35].

- In sostanza abbiamo un'azione pentecostale anticipata su Maria, su Gesù e continuata negli apostoli, discepoli, pagani... *tutti i credenti*. Vi è una profonda continuità tra la «Pentecoste» dell'Annunciazione, della preghiera dopo il battesimo di Gesù e la Pentecoste dei 12 apostoli, il battesimo nel nome di Gesù e la remissione dei peccati [At 2,38] quindi il dono dello Spirito Santo [circa 3.000 persone], Stefano [At 6-7], Filippo [At 8], Saulo [At 9], Cornelio [At 10-11] ->tutti «pieni di Spirito Santo»

- Quale differenza esiste *tra la pienezza di, Spirito Santo* di Zaccaria, Elisabetta, Giovanni, lo Spirito su Simeone e *la discesa dello Spirito Santo* su Maria, Gesù, i 12 apostoli, i discepoli...? Sulle prime figure abbiamo un'insistenza sull'azione posta dallo stesso Spirito, appaiono quasi come strumenti «passivi», funzionali al piano divino, all'avvento di Gesù [come l'azione dello Spirito nell'AT], mentre con l'azione tipica della Pentecoste il personaggio diventa pienamente se stesso: possiamo dire che Luca «personalizza il personaggio» con una sua peculiarità a partire da questo evento. Questa realtà la si coglie con l'emergere della decisionalità di Gesù stesso lungo il vangelo e con l'espressione «lo Spirito Santo e noi» [At 15,28] presente nell'assemblea di Gerusalemme negli Atti.

- Ciò che è collegato alla Pentecoste di Maria e di Gesù che poi si riverserà anche sulla Chiesa è la «Figliolanza divina»: Lc 1,35; 3,22-38; 4,1-13. 22,70.

## **B. IL PERSONAGGIO CENTRALE: «GESÙ» NELL'EPISODIO ALLA SINAGOGA DI NAZARETH [Lc 4,16-30]<sup>203</sup>**

I primi quattro capitoli sono tesi a chiarire l'identità di questo personaggio attraverso un confronto in parallelo con Giovanni Battista. L'identità riconosciuta nell'essere «Figlio di Dio», mandato a compiere la volontà del Padre: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del padre

---

<sup>203</sup> Per la comprensione di questo testo utilizzeremo: J. N. ALETTI, *L'arte di raccontare Gesù Cristo*. La scrittura narrativa del vangelo di Luca (Biblioteca biblica 7, Brescia 1991) 35-53.

mio?» [Lc 2,49]-> sono le prime parole che Gesù pronuncia nel vangelo di Lc. In che cosa consiste il contenuto «delle cose del Padre suo?». Rivelerà ciò solo nell'episodio della sinagoga di Nazareth, in patria, nel suo villaggio.

Mentre Matteo e Marco pongono l'inizio dell'annuncio di Gesù con la parole: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al vangelo» [Mc 1,15] oppure «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» [Mt 4,17], Luca pone l'episodio della sinagoga di Nazareth come centro propulsore capace di organizzare il resto del racconto. In questo testo riscopriamo i temi fondamentali che narrativamente l'autore tratterà. La finalità di questa analisi è duplice: da una parte evidenziare la modalità entro la quale il narratore lucano presenta Gesù e la relazione con lui, dall'altra la funzione di questo racconto entro l'intera opera lucana.

### [1] Gesù: profeta inviato del libro di Isaia?

E' il personaggio centrale del racconto, anche se di lui non si nomina neppure una volta il nome, ma tutto, la scena, le azioni, le valutazioni ruotano attorno a lui. E' un modo di far emergere la personalità definendola attraverso il movimento del racconto stesso.

«A dire il vero, in Lc 4,16-30, Gesù non è solo il personaggio principale, è quasi l'unico. Nei vv. 16-20a, è l'unico attore del racconto: tutto pare dipendere dalla sua iniziativa ed è a lui che rinviano tutti i verbi, anche il passivo *apedóthe* (senza complemento d'agente e tradotto: "gli fu dato"); tutti i suoi gesti vengono contati nei particolari: viene, entra, si alza e si siede. Menzionato in 20a, il secondo personaggio del racconto, l'inserviente, sparisce immediatamente. Gli altri intervengono solo a partire dal v. 20b: menzionati collettivamente, come gruppo uniforme, unanime (gli occhi di tutti, v. 20a), tali resteranno fino alla fine. Esistono solo al plurale (tutti) un plurale relativo all'attore Gesù, perché i loro occhi convergono tutti verso di lui, le loro voci sono tutte determinate dalla sua. E' in qualche modo Gesù che dà vita a questo gruppo dei *pántes* (tutti).

Il racconto sottolinea dunque con chiarezza il personaggio Gesù, prima descivendone i gesti (v. 16-17.20a), poi considerando solo il suo discorso (v. 23-27). Proprio questo è il problema. Se nel testo tutto mira a porre Gesù in primo piano, in particolare il testo d'Isaia ed il commento che ne fa Gesù stesso, così che si possa parlare di autorivelazione, perché Gesù non dice chiaramente che fa suo l'io' del testo isaiano? Come mai [...] Gesù non spiega ai nazaretani che quel testo d'Isaia lo riguarda personalmente ('a mio riguardo', Lc 24,44; cf. Ac 8,34; 13,29), che esso si compie in lui, per mezzo di lui o con lui ('in me' Lc 22,37)?».<sup>204</sup>

Perché dunque il narratore stesso non indica al lettore che questo personaggio di cui parla Isaia è Gesù stesso?

Il narratore si ritrae per lasciare spazio all'interpretazione che Gesù stesso produce. Come elabora questa operazione?

«Notiamo come nella nostra pericope il narratore interviene poco, e in ogni caso molto meno che nelle precedenti come ad esempio nel racconto della tentazione, ove non si limitava a descrivere la scena come se vi stesse assistendo, mentre Gesù era solo col diavolo, ma ne spiegava il senso (v. 13), situandola in rapporto all'itinerario di Gesù. Qui descrive solo gli avvenimenti, senza dare l'impressione d'intervenire al livello dell'interpretazione. Ciò sottolinea il ruolo di Gesù, unico ermeneuta. Si sottolinea così il paradosso: se il narratore lascia ogni spiegazione a Gesù, attore onnisciente, perché quest'ultimo 'rifiuta' di rapportare direttamente con la propria persona il testo di Isaia sull'unto (Cristo) del Signore, dando così l'impressione di non svolgere il ruolo di ermeneuta unico e totale?». <sup>205</sup>

---

<sup>204</sup> J. N. ALETTI, *L'arte di raccontare Gesù Cristo...*, 36.

<sup>205</sup> J. N. ALETTI, *L'arte di raccontare Gesù Cristo...*, 38.

## [2] Gesù: unico interprete della Scrittura

Mediante un espediente interessante Lc annota in principio ogni azione che Gesù compie, azioni concentrate su di lui:

- \* si reca a Nazareth
- \* entra come al solito nella sinagoga di sabato
- \* si alza per leggere
- \* gli viene dato il rotolo del libro
- \* lo aprì
- \* lo arrotolò

Una sequenza quasi al rallentatore, ma ciò che manca è l'annotazione più importante: che *lesse* il rotolo! Perché Luca non dice che legge, ma comunica solo a noi lettori il contenuto di quel passo, senza narrarne l'azione?

Perché Lc è interessato alla interpretazione di Gesù: «Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» [Lc 4,21].

Con questo modo di fare Lc comunica al lettore che Gesù stesso è l'inviato di cui parla il testo di Isaia e la sua parola è profetica per eccellenza:

«Tutti i fenomeni letterari notati mettono bene in rilievo che Gesù, per il narratore, comincia davvero a parlare solo quando arriva all'interpretazione della Scrittura (v. 21), interpretazione che non indica solo il compimento escatologico di Is 61, -confermando in tal modo che si tratta di un profeta autentico- ma diviene a sua volta una proclamazione che determina il presente ed il futuro degli attori del racconto in rapporto alla salvezza.

Dai due punti che precedono si può concludere che il narratore ha fatto di tutto per rendere il lettore capace di percepire che Gesù è l'inviato di cui parla il testo d'Isaia e che la sua parola è profetica per eccellenza. Dunque il lettore sa tutto questo ma non comprende ancora perché Gesù non assume direttamente l'“io” del testo isaiano». <sup>206</sup>

## [3] L'ordine degli avvenimenti

Al v. 23 cita i fatti di Cafarnao: ora, se consideriamo il testo evangelico, noteremo che Lc fin qui non ha ancora raccontato nulla di Cafarnao, inizierà esattamente al termine di questo brano, in Lc 4,31ss. L'esegesi che rintraccia varie fonti nella composizione del vangelo sostiene che si tratta di un'incoerenza testuale, al contrario in un'ottica narratologica può scaturire una nuova prospettiva:

«Il v. 23 [...] ci permetterà di formulare un terzo paradosso. Gesù parla al passato dei fatti di Cafarnao: se sono veramente passati, perché il narratore li ha disposti subito dopo quelli di Nazareth (cf. v. 31-34)? Se no, perché Gesù vi rinvia artificialmente, come se già avessero avuto luogo? Quanto si è già detto sulla parola profetica di Gesù permette di rispondere: la predica di Nazareth è situata prima del racconto di fatti cronologicamente anteriori, perché dà loro significato. Con l'episodio di Nazareth, il lettore vedrà perché Gesù sarà sempre in cammino, verso un 'altrove'; potrà anche capire cosa significa “annunciare la Buona Novella ai poveri”. E, soprattutto, l'itinerario nella sua totalità non sarà frutto del caso o di una necessità esterna, ma costituirà la realizzazione di una vocazione assunta fin dal primo istante: il 'devo' di Gesù (v. 43) è la risposta libera di un inviato animato dalla potenza stessa di Dio». <sup>207</sup>

## [4] I destinatari del messaggio

«Oggi questa Scrittura si compie per voi che udite» (v. 21b): se con queste parole Gesù lascia intendere che è lui l'inviato investito dallo Spirito di Dio, afferma anche implicitamente che i Nazaretani sono i poveri, i prigionieri, i ciechi e gli oppressi. Così pur essendoci molti poveri, prigionieri, ciechi, oppressi a Nazaret egli è inviato altrove come accadde ad Elia e ad Eliseo, molte

---

<sup>206</sup> J. N. ALETTI, *L'arte di raccontare Gesù Cristo...*, 40.

<sup>207</sup> J. N. ALETTI, *L'arte di raccontare Gesù Cristo...*, 41.

vedove e molti lebbrosi vi erano in Israele ma essi furono inviati tra i pagani:

«Ai suoi concittadini Gesù dice: “Oggi questa Scrittura si compie per voi che udite” (v. 21b), e i v. 22-23 indicano chiaramente che tutti gli astanti reagiscono come se fossero loro i destinatari del messaggio, i poveri, i prigionieri, i ciechi e gli oppressi a cui Gesù è inviato. Del resto, è Gesù stesso che fa di loro i beneficiari della Buona Novella perché il suo proposito significa che le relazioni descritte dal profeta si realizzano nel momento in cui egli si rivolge loro:

<i>Is 61</i>	lo Spirito	su di me	annunciare	ai poveri
<i>oggi</i>	(lo Spirito)	(su Gesù)	(che parla)	alle vostre orecchie

Eppure nei versetti successivi, Gesù pare escluderli dal numero dei beneficiari del suo messaggio salvifico. I paragoni tratti dai cicli di Elia ed Eliseo implicano infatti uno stretto parallelo tra Israele e Nazareth:

25 c'erano molte vedove	27 c'erano molti lebbrosi
26 ma a nessuna di esse	27 ma nessuno di essi

Non è necessario essere molto perspicaci per trarre le conclusioni, come hanno fatto i Nazaretani: ci sono molte sofferenze a Nazareth, che è la mia patria, e non è per curare quelle che sono stato inviato, bensì (a Cafarnao e nelle altre città). [...] La sua parola diviene così doppiamente profetica, perché, rifiutando una certa immagine dell'Inviato e dei segni attesi da lui (v. 23) Gesù dà il criterio che permette di riconoscerlo come profeta autentico: l'annuncio del suo rifiuto (v. 24) e la sua attuazione quasi immediata (v. 28-29) confermano che ciò che dovrebbe essere un contro- segno (l'essere rifiutato) è invece ciò che sigilla la verità del suo invio. Nel momento stesso in cui è escluso e scacciato dalla città ad opera dei suoi concittadini, Gesù è profeta e la sua parola non potrebbe avere maggiore autorità».<sup>208</sup>

#### [5] Dai ruoli ai criteri nella Scrittura

Il riferimento alle Scritture nel segno della profezia. Abbiamo due Scritture citate, l'una dal narratore [Is 61], l'altra da Gesù stesso [1 e 2Re] negli episodi di Elia ed Eliseo. Tra le due scritture vi è l'«Oggi!» di Gesù. Quale funzione hanno queste due citazioni inframmezzate dall'«oggi»?

**a.** La Scrittura di Is: cerca di determinare i ruoli, ovvero Gesù come inviato investito dallo Spirito e i Nazaretani come destinatari poveri, ciechi... L'ottica è quella della promessa nella profezia.

**b.** L'«Oggi» realizza il compimento e la conferma di tale promessa e profezia.

**c.** La Scrittura su Elia ed Eliseo: determina i criteri: «nessun profeta è bene accetto in patria», come Elia ed Eliseo vengono inviati fuori dalla propria patria così Gesù. Con questi criteri troviamo una continuità tra il passato e il presente nel modello profetico e una coerenza di fondo.

«Se Is 61,1-2 determina profeticamente nuove relazioni, nulla dice delle modalità di compimento della missione del profeta, cioè dei destinatari, delle condizioni in cui l'Inviato compirà la sua missione, né soprattutto come sarà riconosciuto dai suoi uditori. E' dunque necessario avere una griglia di lettura, dei criteri che permettano questo riconoscimento: è questa la funzione, nella seconda parte (v. 23-27), del discorso ai cicli di Elia ed Eliseo. L'articolazione dei due insiemi scritturistici si può allora schematizzare:

<b>Scrittura</b> ----->	<b>Oggi</b> ----->	<b>Scrittura</b>
determinazione dei ruoli		determinazione dei criteri
(modello attanziale)		(modello d'interpretazione)
promessa	compimento	continuità
profezia	conferma	coerenza

La loro complementarietà è evidente. Il testo d'Isaia distribuisce infatti dei ruoli e viene confermato, dalla parola di Gesù, come profezia degli eventi ultimi, ma nulla dice sull'insieme della storia della salvezza nella sue peripezie e nelle sue grandi figure. Quanto al brano su Elia

<sup>208</sup> J. N. ALETTI, *L'arte di raccontare Gesù Cristo...*, 42-43.

ed Eliseo esso strarebbe solo ad enunçaire una legge di continuit  e di discernimento riguardante il riconoscimento dei profeti, senza per  un nesso con un possibile punto culminante nella serie, se non ci fosse stato il testo d'Is 61 e la sua conferma come profezia escatologica».<sup>209</sup>

Cos  si configura il progetto globale di Luca attraverso regole interpretative offerte da Ges  stesso: dalla patria-Nazareth al di fuori nella Galilea, quindi Giudea [=Vangelo di Luca]; dalla patria-Galilea-Giudea al di fuori nella Samaria, Siria, Asia Minore, Grecia, Roma... [=Atti]. Possiamo riconoscere che quest'episodio getta dei ponti di comprensione su tutta la logica dell'opera lucana [Vangelo e Atti]:

«Un altro problema, quello dei destinatari, posto dal rapporto tra le citazioni, dovr  essere preso in considerazione: se [...] c'  una netta corrispondenza tra i poveri, i prigionieri, ecc., dei v. 18-19 e gli stranieri dei v. 25-27, il resto del III vangelo non contraddice questa corrispondenza, nella misura in cui Ges  non si   recato egli stesso dai pagani (  noto che Lc non fa menzione dei viaggi a Tiro, Sidone e Cesarea)? Certamente, ed   proprio questo che fa di questo vangelo un racconto aperto, almeno a questo livello, sulla seconda tavola del dittico, il libro degli Atti. In questo senso la prolessi di Lc 4,25-27   esterna. Ma quanto essa indica   di capitale importanza: dove dunque la Chiesa primitiva, e noi con lei, avrebbe potuto trovare le ragioni per annunciare il Vangelo della misericordia ai peccatori, israeliti e soprattutto pagani, se non nell'autorit  di una parola inaudita, la parola stessa di Ges , il solo capace di dimostrare la perfetta continuit  di quest'annuncio con il piano divino di salvezza? Lc 4,16-30 ha la funzione di presentare l'atto di fondazione di questa esegesi».<sup>210</sup>

#### 11.4.2.5. Lc 24: un ponte tra prospettiva intra-testuale ed extra-testuale<sup>211</sup>

Dopo avere osservato come Lc riesce a stabilire un ponte di continuit  grazie alla figura dello Spirito Santo tra la vicenda di Ges  e quella degli apostoli e discepoli, vogliamo ora concludere con un brano emblematico di sintesi dei vari valori narrativi fin qui emersi per approdare -come negli altri evangelisti- a considerazioni sul rapporto esistente tra scrittura [=prospettiva intra-testuale] e parola [=prospettiva extra-testuale].

##### A. I PERSONAGGI E IL LETTORE: UNO SCAMBIO DI CONOSCENZE

Quando ci si pone di fronte ad un racconto -come altrove abbiamo gi  evidenziato- bisogna valutare con attenzione i livelli di comunicazione che il narratore presenta al suo lettore o ascoltatore. Lc 24   un testo che si rende particolarmente eloquente in questa prospettiva.

##### [1] Ges  Cristo risorto

Il lettore   nella posizione privilegiata inizialmente grazie a ci  che Lc nel raccontare fa conoscere al suo lettore; dice:

«Mentre [i discepoli di Emmaus] discorrevano e discutevano insieme, Ges  stesso [*αὐτὸς Ἰησοῦς*] si accost  e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo» [Lc 24,15-16].

Grazie a ci  il lettore sa che quel personaggio   Ges  di Nazareth risorto; Luca sembra indugiare, quasi ironicamente, su questa situazione, ponendo i due discepoli in una posizione curiosa: stanno raccontando all'interessato ci  che gli riguarda. Proprio questa tecnica permette a Luca di far fare un riassunto ai discepoli dell'operato di Ges . Non deve sfuggirci l'interesse agli eventi relativi a Ges  di Nazareth offerti dal riassunto: in mezzo versetto [v. 19b] riassumono la figura di Ges , in un versetto la

<sup>209</sup> J. N. ALETTI, *L'arte di raccontare Ges  Cristo...*, 49.

<sup>210</sup> J. N. ALETTI, *L'arte di raccontare Ges  Cristo...*, 50.

<sup>211</sup> Cfr. J. N. ALETTI, *L'arte di raccontare Ges  Cristo...*, 151-169.

sua passione e morte [v. 20], un versetto tra la morte e la risurrezione [v. 21], ben tre versetti per il racconto di risurrezione [vv. 22-25]: si nota la sproporzione che porta il lettore a centrare l'attenzione sull'evento di risurrezione. Tale è la problematica che sta al centro di questa progressione drammatica!

## [2] Gesù interpreta le scritture

E' solo nella risposta data da Gesù ai due discepoli che si instaura un dinamismo diametralmente opposto al primo: mentre prima il lettore sa ben di più di ciò che sapevano i discepoli [cioè che quel personaggio è Gesù risorto], ora, grazie allo stesso personaggio questi ricevono la «migliore lezione di esegesi ed ermeneutica biblica» che sia mai stata fatta:

«E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro **in tutte le Scritture** [*ἐν πάσαις ταῖς γραφαῖς*] ciò che si riferiva a lui» [Lc 24, 27].

E' questo: «in tutte le scritture» di cui ci informa Luca che pone i discepoli di Emmaus in una posizione privilegiata rispetto a noi: essi sanno ben di più di ciò che noi possiamo sapere, essi hanno ricevuto la comunicazione diretta dell'interpretazione delle scritture [cfr. il termine utilizzato è *διερμηνεύσειν* che indica l'operazione di «interpretazione»]; cioè, non solo conoscere, ma porre in dialogo creativo le cose conosciute per farle crescere: l'apertura del senso della Scrittura.

E noi, come possiamo sapere quello che Gesù disse a loro? Solo in forma mediata, cioè attraverso un loro racconto:

«E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» [Lc 24,33-35]

Questo primo racconto dei due<sup>212</sup> discepoli alla comunità degli Undici rende il lettore ulteriormente «ignorante» di fronte alla conoscenza che ormai tutti gli apostoli hanno dell'ermeneutica delle Scritture che Gesù ha fatto su se stesso. Come possiamo quindi venire a conoscenza di tutto questo? Solo ed unicamente se gli apostoli lo comunicano! In questa necessità che il testo di Lc 24 prospetta nasce la «tradizione» come essenziale alla possibilità della comunicazione della verità del Cristo risorto!

E dove questi discepoli o apostoli hanno comunicato a noi le scritture che si riferirono a Gesù? Mediante i discorsi che Luca ci presenta nel suo secondo racconto: gli Atti di alcuni apostoli.

## B. VEDERE E RICONOSCERE: IL RUOLO DELLA FRAZIONE DEL PANE

Luca ci comunica, mediante uno scritto un racconto fatto di parole; le parole permettono al lettore di *immaginare*, non di *vedere*. Solo i personaggi del racconto possono vedere, perché inseriti direttamente in una storia che a loro appartiene. Il gioco che Luca stabilisce tra *vedere ma non riconoscere* il personaggio Gesù -da parte dei due discepoli- e *non vedere ma riconoscere* Gesù -da parte del lettore- assume una particolare eloquenza: il ruolo dell'occasione scelta da Gesù nell'azione dello spezzare il pane. Egli accettando di non proseguire oltre nel cammino si ferma con loro e a tavola [richiamando la scena dell'ultima cena e della moltiplicazione dei pani] prende il pane, dà la benedizione, lo spezza e lo dona a loro: in questa successione di gesti i loro occhi vengono aperti<sup>213</sup> e lo riconoscono... Ma, paradossale, anche costoro, come noi, lo riconoscono proprio quando non lo vedono: «Ma lui sparì dalla loro vista» [Lc 24, 31b]. L'esperienza dei due discepoli di Emmaus ci dice che per riconoscere Gesù non è necessario vederlo, il suo ritirarsi è la condizione negativa per la sua manifestazione alla

<sup>212</sup> N.B.: il numero due non è casuale: nell'antichità questo era il numero minimo per potere testimoniare in relazione ad un fatto.

<sup>213</sup> Il passivo del verbo può rimandare al gesto dello spezzare il pane come movente e causa dell'apertura degli occhi.

nostra fede:

«Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci «apriva<sup>214</sup>» le Scritture?» [Lc 24,32].

### C. DA EMMAUS A GERUSALEMME: DAL RICONOSCIMENTO ALLA TESTIMONIANZA [Lc 24,33-49]

Mentre l'episodio di Emmaus fa passare i discepoli dal vedere «un uomo» come loro al «riconoscere» in esso Gesù risorto, l'episodio seguente vuole far compiere a tutti, -agli Undici e ai due discepoli- l'itinerario opposto, cioè dal vedere uno «spirito»<sup>215</sup> al riconoscere in esso Gesù risorto; cioè Gesù risorto è *altro* rispetto alla situazione umana ed *altro* rispetto alla situazione di «spirito». E' curioso che proprio in questa *presentazione*<sup>216</sup> di Gesù, gli undici e i due discepoli di Emmaus -sicuri nella fede della sua risurrezione- vedano uno «spirito» ma non riconoscano ancora Gesù risorto.

Mentre con i discepoli di Emmaus il gesto dello spezzare il pane ha permesso il riconoscimento, - grazie al rimando alla cena prima della passione-, ora sono i segni della passione e l'azione di mangiare che ricollegano il Gesù risorto con il Gesù della passione. Solo ora, quando i loro cuori ardono e i loro occhi sono capaci di riconoscerlo, Gesù può affermare compiuta la promessa fatta quando era ancora con loro:

«Bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi» [Lc 24,44].

Si instaura così la terza «apertura»: dopo l'apertura degli occhi dei due discepoli [Lc 24,31], dopo l'apertura delle Scritture operata da Gesù [Lc 24,32], solo ora egli «apre» la loro mente per comprendere le scritture [Lc 24,45]. Solo a questo punto i discepoli e gli apostoli sono in grado di «fare esegesi» ed essere testimoni della resurrezione di Cristo.

Riassunto sul significato del «vedere-riconoscere» in Lc 24:

**a.** i discepoli di Emmaus vedono [+] ma non riconoscono [-] Gesù ed egli «apre» loro le Scritture

**b.** vengono «aperti» gli occhi dei discepoli, lo riconoscono [+] e non lo vedono più [-]

**c.** i discepoli e gli Undici finalmente lo vedono [+] e lo riconoscono [+] e quindi Gesù «apre» loro l'intelligenza per comprendere le scritture. Quindi ora «vedono», «riconoscono» e «comprendono»... ma, come si è sottratto ai due discepoli, si deve anche sottrarre al gruppo intero; così, con l'ascensione Gesù si sottrae loro, non lo vedono più: questa è la condizione perché essi possano essere «testimoni» della visione-riconoscimento del Cristo risorto.

Quindi per Luca è importante il ruolo del «vedere-riconoscere» poiché questo è ciò che costituisce il fondamento della loro fede. Grazie all'aver visto e riconosciuto il Cristo risorto è stata possibile la missione: l'*esperienza apostolica* del Cristo risorto diviene fondativa della *testimonianza apostolica*. Essi diventano testimoni della resurrezione grazie all'annuncio: non tanto perché due uomini in vesti sfolgoranti avevano riferito il fatto alle donne, quanto piuttosto perché Gesù stesso ha annunciato con la sua presenza e visione la verità del fatto della resurrezione: «guardate le mie mani e i miei piedi: sono

---

<sup>214</sup> Il termine originale è «aprire» che rimanda all'espressione precedente quando riferisce dei loro occhi che furono aperti: nonostante egli «aprì» loro le scritture gli occhi rimanevano chiusi, era necessario ripetere il gesto dell'ultima cena, cioè il gesto che ricollegava drammaticamente il Gesù della passione [significato sacrificale dell'ultima cena] al Gesù della risurrezione. Questo gesto diviene epifanico e altamente eloquente agli occhi dei discepoli al punto che solo ora lo riconoscono... nel momento in cui non lo vedono più.

<sup>215</sup> La CEI ha «fantasma», ma il termine greco è: πνεῦμα.

<sup>216</sup> La CEI ha «Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse...», il verbo non è «apparire», ma «stare» [αὐτὸς ἔσθη ἐν μέσῳ αὐτῶν], cioè non viene detto che non c'era ed ora appare, ma che «stette», questo indica una presenza che va oltre il vedere e non vedere, lo scomparire e l'apparire.

proprio io!» [Lc 24,39]: egli diventa il «primo testimone» della sua resurrezione.

Luca sembra dire: «se non vuoi credere a me che ti racconto queste cose credi almeno a Gesù stesso, è Lui che te le testimonia!».

#### **D. IL RUOLO EPIFANICO DELLE SCRITTURE**

Almeno tre volte nel cap. 24 le scritture assumono un ruolo nodale:

**a.** In modo implicito i due uomini in vesti sfolgoranti annunciano la resurrezione provando l'evento mediante il rimando alla promessa operata da Gesù quando diceva:

«Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno» [Lc 24,6-7].

**b.** Questa stessa affermazione è ripresa da Gesù al termine del cap. 24:

«Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano **tutte le cose scritte su di me** nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi» [Lc 24,44].

Queste scritture possono essere intese solo quando la mente viene aperta all'intelligenza delle stesse:

«Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e resuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni...» [Lc 24,46-48].

**c.** Soprattutto non va dimenticata la lunga lezione di esegesi fatta ai due discepoli di Emmaus: infatti, in quali scritture c'è scritto che il Cristo doveva patire e resuscitare il terzo giorno dai morti? In nessuna, apparentemente, solo con Gesù maestro l'AT può essere inteso nel suo pieno significato... per questo, il cristiano, nel leggere le scritture deve lasciarsi guidare dall'esperienza di incontro con Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Non a caso Pietro, insieme agli Undici, pronunciano il primo discorso relativo all'annuncio di salvezza in Cristo solo dopo la Pentecoste, citando il profeta Gioele e i Salmi di Davide.

Viene qui fondata la «Tradizione»: come posso io conoscere che cosa Gesù risorto ha trasmesso ai discepoli? Solo se essi lo hanno raccontato. Come posso sapere la rilettura di tutte le Scritture operata da Gesù? Solo se i discepoli di Emmaus lo hanno raccontato agli altri, gli altri lo hanno raccontato a Lc e Lc a noi! Il secondo libro di Luca ha la funzione di mostrare questo racconto che si diffonde, racconto che rilegge le scritture dell'AT alla luce degli ultimi eventi di Cristo.

Tutto questo dopo Pentecoste! Quando lo Spirito scende sui 12 come era disceso su Maria e su Gesù... Questa catena di testimonianza che dà vita alla «tradizione» è fondata non sulla testimonianza apostolica, ma sulla auto-testimonianza di Gesù Cristo stesso! E' lui il primo testimone della sua resurrezione, è lui che porta alla fede i due discepoli di Emmaus, Pietro e gli Undici.

Così Luca si trova tra le persone sulle quali è disceso lo Spirito Santo e vuole con questa narrazione assicurare che la sua testimonianza -grazie allo Spirito- è come quella di Pietro, di Giovanni... degli apostoli, di Paolo, perché tutte fondate sulla prima testimonianza che è quella di Cristo stesso nello Spirito Santo!

Questo testo fonda il passaggio dalla Scrittura alla Tradizione [=Parola] e dalla Tradizione [=Parola] alla Scrittura. Detto in altre parole permette il collegamento tra la prospettiva intra-testuale [=Scrittura] e quella extra-testuale [=Tradizione].

#### 11.4.2.6. Autore-Narratore-Personaggio nell'opera lucana

L'istanza dell'autore nell'opera lucana è molto articolata, è possibile rintracciare una triplice modalità di autopresentazione:

\* autore extra-narrativo: interviene nei due prologhi dei rispettivi racconti [Lc 1,1-4 e At 1,1ss]: emerge un «io» che si rivolge ad un «tu», Teofilo.

\* assume la veste di «narratore in terza persona» quando inizia a raccontare a partire da Lc 1,5 in modo chiaro, mentre in At il passaggio è sfumato favorito dalla forma del riassunto delle parti conclusive di Lc; pertanto non si avverte il passaggio in modo chiaro come nel vangelo. Quando l'«autore» scompare divenendo «narratore» assieme a lui scompare anche il destinatario implicito, Teofilo, di lui non viene detto più nulla.

\* assume anche la veste di «narratore-personaggio», narrando in prima persona plurale, entrando così a far parte del racconto, ma solo nel suo secondo libro, nelle cosiddette «sezioni noi» [cfr. S, 265: At 16,10-17; 20,5-21,15ss.; 27,1-28,16]

Questa triplice modalità va articolata entro il progetto narrativo dell'autore.

Anzitutto compare una grossa differenza tra la narrazione di Lc ed At: nel primo racconto l'autore narra sempre in terza persona, come abbiamo constatato per gli altri vangeli, ponendosi secondo un punto di vista esterno, da osservatore teso al racconto fedele degli eventi, non coinvolto direttamente nel loro svolgersi. In At invece il narratore diviene ad un certo punto «testimone oculare» dei fatti che racconta, mostrando di essere presente coinvolgendosi di persona con focalizzazione interna al racconto.

Così, il narratore lucano pone se stesso tra i missionari del vangelo, a partire dalla visione avuta da Paolo, la visione del Macedone che lo incoraggia a dirigersi verso le frontiere occidentali, l'Europa: «Passa in Macedonia ed aiutaci!» [At 16,9]. Nella linea della testimonianza, quindi, ritroviamo non solo coloro che fin da principio sono stati testimoni oculari, ma anche Paolo ed il narratore lucano. In questo modo fa scaturire dal racconto la sua collocazione che lo vede accanto a Paolo, fino a Roma.

Proviamo a domandarci qual è l'effetto provocato nel passaggio da un livello ad un altro di presentazione dell'istanza enunciativa del discorso:

\* *dall'autore extra-narrativo al narratore*: apparentemente vi è un'immediata confusione nella mente del lettore, in quanto, dopo avere qualificato il proprio scopo secondo una finalità di fedeltà al messaggio consegnato da altri, i testimoni oculari, il narratore si mostra subito «onnisciente» nell'episodio di Zaccaria ed Elisabetta, conosce ogni cosa, ciò che avviene nel Tempio, le parole dell'angelo... narratore «onnisciente» che consegna agli esseri celesti dapprima la responsabilità di guidare la logica del racconto, ed in seguito a Gesù:

«Che un'apparizione sia il primo episodio di un racconto di cui si dice che avrà tutte le caratteristiche della solidità, effettivamente sembra minare alla base la credibilità del narratore. Ma una presentazione seppur breve del primo episodio del vangelo ha messo bene in rilievo le condizioni a cui fin dall'inizio il narratore si vincola: volendo dimostrare che gli avvenimenti narrati sono frutto dell'iniziativa e della fedeltà divine, Luca ritiene di dover cominciare con una scena di rivelazione in *showing*, grazie a un dialogo tra un messo divino e Zaccaria, non solo perché può così operare un rinvio indiretto alle situazioni patriarcali (soprattutto gli annunci ad Abramo) e dare al suo racconto tutta la sua dimensione di memoria, ma anche perché ciò gli permette di non rivelare, *come narratore*, il futuro dei personaggi: l'onniscienza viene delegata fin dall'inizio ad alcuni *attori* - i messi celesti di Lc 1-2 e Gesù, dopo l'episodio di Nazareth. Lo *showing* è dunque per Luca una tecnica obbligata: favorisce il suo ruolo discreto, permettendo agli attori di condurre a buon fine, con i loro atti e le loro parole, il processo di veridizione. Nel III vangelo, discezione e onniscienza dovevano dunque svolgere un buon lavoro, per lo meno

coabitare».217

\* *dal narratore al personaggio-narratore*: il passaggio dal vangelo agli Atti manterrà l'«onniscenza» del narratore che non muterà oppure varierà nei momenti in cui si auto-colloca tra i personaggi del racconto; ciò che muterà sarà la consegna della interpretazione della logica degli eventi non più al personaggio Gesù ma allo Spirito Santo, da una parte e ai missionari del vangelo dall'altra; lo Spirito Santo diviene un personaggio che organizza la regia del racconto e si concretizza con l'attività dei missionari. Tra questi si colloca anche l'autore-narratore-personaggio lucano. Così l'onniscenza del narratore è distribuita nel racconto mediante lo Spirito Santo e coloro che hanno ricevuto tale Spirito... l'«onniscenza» proviene al narratore dall'aver fatto esperienza dello Spirito, come a Pentecoste!

---

<sup>217</sup> J. N. ALETTI, *L'arte di raccontare Gesù Cristo...*, 190.